





PICCOLO MANUALE

per l'esame

DEL SOLDATO A CAPORALE

compilato per le cure

DI

ANTONIO ULLOA

Capitano di Artiglieria addetto allo Stato Maggiore.





NAPOLI,

Dalla Reale Tipografia Militare

1850.

INDICE.



APPENDICE

Lettura del soldato Napolitano.

PROGRAMMA

Dell' esame di un soldato per ascendere a Caporale.



(In iscritto)

1.° Le quattro operazioni di Aritmetica sugl' interi (Manuale da pagina 1 a 26.)

2.° Rapporto ordinario, e straordinario di un avvenimento qualsivoglia, diretto dal Caporale Capoposto al posto dal quale dipende (Manuale pagina 27 a 36.)

(A voce)

3.° Modo di ricevere le ronde, e le pattuglie secondo la loro specie, ed eseguire quest' ultime (Manuale pagina 43 a 48.)

4.° Doveri di un Caporale nel servizio interno (Manuale pagina 48 a 59.)

5.° Doveri di un Caporale di Guardia come Capoposto, Caporale di consegna, e Caporale di posa (Manuale pagina 59 a 63.)

6.° Nomenclatura delle parti che compongono la carabina, o moschetto, e la pistola, modo di montarle e smontarle—Nomenclatura delle diverse parti che compongono la sella e la briglia (Manuale pagina 37 a 42.)

(Sul terreno per eseguire)

7.° Maneggio d'armi, cariche e fuochi colla carabina o moschetto secondo è armato il Corpo—Maneggio ed esercizio della lancia pe' lancieri—Maneggio ed esercizio della sciabla per tutti i corpi (Parte 1.ª titolo 2.° istruzione a piedi).

Prima lezione dell'ordinanza per gli esercizî e le evoluzioni (parte 2.ª titolo 3.° istruzione a cavallo).

LE PRIME QUATTRO REGOLE

semplici

D'ARITMETICA SUGLI INTERI.

NOZIONI PRELIMINARI.

1. D. Che cosa è grandezza o quantità?

R. Si chiama grandezza, o quantità ogni cosa che può avere accrescimento o diminuzione. Adunque le lunghezze le superficie, i corpi, le velocità, i tempi sono delle quantità. E per esempio una compagnia o squadrone di soldati può essere accresciuto aggiungendovi altri soldati, e può essere anche diminuito togliendone alcuni. Dunque quella compagnia quello squadrone di soldati, che altrimenti pur si chiama numero di soldati, per esser capace di aumento, o di diminuzioni è una quantità.

2. D. Cosa è la scienza dell'aritmetica?

R. L'aritmetica è la scienza de'numeri: essa ne considera la natura e le proprietà, ed il suo scopo è di dare i mezzi facili sì per rappresentare i numeri, che per comporli e decomporli; ciò che altrimenti pur si chiama calcolare.

3. D. Cosa s'intende per unità?

R. Onde avere una idea esatta de'numeri bisogna saper prima cosa mai s'intende per unità.

L'unità è una quantità che si prende (il più spesso ad arbitrio) per servire qual termine di paragone per tutte le quantità di una stessa specie. Così quando si dice tale oggetto pesa cinque libbre, la libbra è l'unità, alla quale si paragona il peso dell'oggetto; e parimente quando si dice tale strada è lunga dieci miglia, il miglio è l'unità alla quale si paragona la lunghezza della strada.

4. D. Cosa s'intende per numero?

R. Il numero esprime di quante unità e parti di unità una qualunque quantità è composta.

5. D. Cosa s'intende per numero intero?

R. Se la quantità è composta di unità intere il numero che l'esprime si chiama numero intero; così per esempio il 7 il 12 il 25 sono numeri interi, e per essi si possono indicare sette soldati, dodici cavalli, venticinque ducati.

6. D. Cosa è il numero semplice e quale il numero composto.

R. De' tre numeri citati 7, 12, 25 il primo si dice semplice perchè non oltrepassa il nove e gli altri si dicono composti.

DELLA NUMERAZIONE.

7. D. Cosa è mai la numerazione?

R. La numerazione è l'arte di esprimere i numeri mediante una quantità limitata di parole e cifre.

8. D. Quali sono i caratteri e le cifre che si usano nella numerazione?

R. I caratteri, o sieno le cifre di cui si fa uso nella numerazione attuale, e le parole de' numeri che rappresentano sono qui sotto indicate.

zero,	uno,	due,	tre,	quattro,	cinque,	sei,	sette,	otto,	nove,
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9

9. D. In qual modo con queste cifre si esprimono i numeri?

R. Per esprimere tutti gli altri numeri con queste stesse cifre, si è convenuto che di dieci unità se ne farebbe una sola, alla quale si darebbe il nome di decina, e che si conterebbero le decine come si contano le unità, cioè se ne farebbero due decine, tre decine, quattro decine ec. ec. fino a 9 decine; che per rappresentare queste novelle unità di decine si userebbero le stesse cifre che per le unità semplici, ma che si distinguerebbero dal sito che occupano mettendole alla sinistra di quelle che dinotano le unità.

Per rappresentare quindici che contiene una decina e cinque unità si scrive così 15, ventitrè che contiene due decine e tre unità, si è convenuto di scrivere così 23, cioè le cifre 1 e 2 che sono le decine si sono messe alla sinistra delle cifre 5 e 3 che sono le unità. Per rappresentare quaranta che contiene un numero esatto di decine e nessuna unità si scrive 40, mettendo un zero alla dritta del 4, e così si nota che non vi sono unità semplici. Si può con questo mezzo contare sino a novantanove inclusivamente.

Dopo 99 si può contare fino a novecentonovantanove con un metodo simile, cioè di ogni dieci decine si compone una sola unità che si chiamerà centinaio, perchè dieci volte dieci fanno cento, si conteranno queste centinaia da uno fino a nove, e si rappresenteranno con le stesse cifre; ma si situeranno alla sinistra delle decine. Così per indicare settecentoquarantanove che contiene sette centinaia quattro decine e nove unità, si scrive 749, cioè la cifra 7 sta alla sinistra del 4 che rappresenta le decine. Settecentonove che con-

tiene sette centinaia, nessuna decina, e nove unità, si scrive così 709, cioè si mette un zero al sito delle decine che mancano. Se le unità anche mancassero si metterebbero due zeri: così per indicare settecento si scrive così 700.

Dopo novecentonovantanove si può contare nel modo stesso fino a novemilanovecentonovantanove facendo di dieci centinaia un unità che si chiama mille, perchè dieci volte cento fanno mille, contando queste unità come precedentemente, e rappresentandole con le stesse cifre situate alla sinistra delle centinaia.

Così per dinotare seimilaottocentoventiquattro si scrive 6824; per dinotare seimila e quattro si scrive 6004 e per seimila si scrive 6000.

Continuando in tal guisa a contare dieci unità di un istesso ordine, in una sola unità, e di situare queste novelle unità in luoghi di più in più avanzati verso la sinistra, si viene ad esprimere in un modo uniforme e con dieci cifre soltanto tutti i numeri interi ed immaginabili.

10. D. Quale si è dunque la proprietà caratteristica di siffatto sistema di numerazione?

R. Dalla numerazione che abbiamo esposta, la quale è puramente convenzionale, risulta che una cifra situata alla sinistra di un altra, o seguita dal zero, rappresenta un numero dieci volte più grande di quando era sola. Una cifra seguita da due altre o da due zeri, dinota un numero cento volte più grande di quando era sola. Una cifra seguita da tre altre o da tre zeri dinota un numero mille volte più grande di quando era sola. E così proseguendo.

Adunque la cifra scritta sola, (non accompagnata da altra, esprime il suo valore proprio di

unità; se poi trovasi nel secondo luogo, vale di decine, nel terzo centinaia, nel quarto migliaia, nel quinto decine di migliaia, nel sesto centinaia di migliaia, nel settimo milione, nell' ottavo decine di milioni nel nono centinaia di milioni ec.

MANIERA DI LEGGERE I NUMERI.

11. D. Come si legge un numero qualunque?

R. Per leggere un numero espresso da quante cifre si vuole si divide, procedendo dalla dritta alla sinistra in ternarî a ciascuno de' quali si dà il nome di unità, migliaia, milione ec. ec. ec.

La prima cifra di ciascun ternario (procedendo sempre dalla dritta) avrà il nome del ternario, il secondo quello delle decine, ed il terzo quello delle centinaia. Così procedendo dalla sinistra, si leggerà ogni terno come se fosse solo e si pronunzierà alla fine di ciascuno il nome di questo stesso terno: per esempio volendo leggere il numero seguente 347689523 in dove il primo terno a sinistra rappresenta i milioni il secondo le migliaia ed il terzo le unità, si dirà trecentoquarantasettemilioni seicentottantanovemila cinquecentoventitrè.

12. D. Quale è dunque la divisione di ternarî?

R. Generalmente la divisione di ternarî è la seguente, unità decina centinaia semplici, unità decina centinaia di migliaia, unità decina e centinaia di milione, unità decina centinaia di migliaia di milione, unità decina centinaia di bilione ec. ec. sicchè contando dalla dritta alla sinistra di un numero dopo ogni tre cifre si mette una virgola, sulla settima cifra cadono i milioni e si suole metter sopra l'unità, alla tredicesima

i bilioni e si suole metter sopra il numero due, alla diecinovesima i trilioni e si suole metter sopra il numero tre ec. ec. Adunque il numero seguente

309245034006095

si divide nel seguente modo

2 1
309 , 245 , 034 , 006 , 095

e si legge trecentonove bilioni, duecentoquarantacinquemila, trentaquattro milioni, seimila, novantacinque.

SOMMA DEGLI INTERI.

13. D. Cosa s' intende per somma.

R. L'addizione è una operazione, mediante la quale dati più numeri omogenei se ne ritrova altro uguale a tutti presi insieme, e che si chiama somma. Gli aritmetici per esprimere con brevità una tale operazione usano il segno = (uguale), il quale dinota che i numeri, fra quali è posto quel segno sono effettivamente uguali; ed il segno + (più) per indicare la somma che deve effettuirsi. Così p. e. $8+5=13$, $9+6=15$, e si dice otto più cinque uguaglia tredici, e nove più sei uguale quindici. Le due somme de' numeri dati, in questi casi sono 13 e 15.

14. D. In qual modo si esegue l' addizione de' numeri?

R. Quando i numeri che si vogliono sommare hanno una sola cifra, non vi è bisogno di alcuna regola. Ma se i numeri da aggiungersi sono composti di più cifre, la somma deve eseguirsi aggiungendo le unità semplici alle unità semplici, le decine alle decine, le centinaia alle centinaia, le migliaia alle migliaia. In tal guisa la somma de' numeri composti di più cifre diviene la ripetizione della somma de' numeri di una sola cifra.

Così per esempio volendosi sommare i tre numeri 2312, 243, 5431.

2312
243
5431
7986

Si incominciario a sommare le unità dicendo 2 e 3 fanno 5 ed 1 che fanno 6 e si scrive questa cifra sotto la stessa colonna delle unità. Si passa alla colonna delle decine e si dice 1 e 4 fanno 5 e 3 fanno 8 che si scrive sotto la stessa colonna delle decine. Alla colonna delle centinaia si dice 3 e 2 fanno 5 e 4 fanno 9 e si scrive sotto. Infine nella colonna delle migliaia si dice 2 e 5 fanno 7 che parimenti si scrive al di sotto.

Il numero adunque 7986 ritrovato mediante tal operazione è la somma di tre numeri proposti, poichè contiene le unità, le decine, le centinaia, le migliaia, che successivamente abbiamo sommate.

Ma può accadere che la somma delle unità semplici sorpassi il numero 9; allora essa sarà composta di due cifre, e conterrà una o più decine, e queste ultime appartenendo al secondo luogo dovranno aggiungersi alla somma delle decine. Se anche la somma delle decine sorpassa il 9, allora è segno che contiene qualche centinaio, e dovrà questo aggiungersi alla somma delle centinaia, e così di seguito.

Nella somma de' quattro numeri seguenti 6903, 7854, 953, 7327.

6903	
7854	
953	
7327	
23037	somma

S' incomincia, come nell'altro esempio per la dritta, e si dice 3 e 4 fanno 7, e 3 fanno 10, e 7 fanno 17, si scrivono sole le 7 unità sotto la prima colonna, e si ritiene la decina per unirla come unità ai numeri della colonna seguente che sono anche delle decine. Passando a questa seconda colonna si dice 1 che si aveva dalla prima somma e 0 fa 1, e 5 son 6 e 5 fanno 11, e 2 fanno 13 scrivo 3 sotto la colonna attuale, e ritengo per la decina una unità che aggiungo alla colonna seguente, dicendo: 1 e 9 fanno 10, ed 8 fanno 18, e 9 fanno 27 e 3 fanno 30; pongo 0 sotto questa colonna, e ritengo, per le tre decine, tre unità che unisco alla colonna seguente, dicendo parimente 3 e 6 fanno 9 e 7 fanno 16, e 7 fanno 23, scrivo 3 sotto questa colonna, e come non vi è altra colonna, così scrivo a sinistra le due decine. Il numero 23037 è la somma de' quattro numeri proposti.

15. D. Quale è dunque la regola generale mercè la quale di più numeri se ne ritrovi la somma?

R. La regola generale per ritrovare la somma di più numeri interi è la seguente.

Si scrivano i numeri dati in guisa tale che corrispondano le unità, le decine, le centinaia ec. dell'uno, colle unità decine centinaia ec. dell'altro, indi si tiri una linea orizzontale. S'incominci dalla dritta, ed unendo le unità de'numeri semplici, il numero che si ha se non eccede il 9 si scrive sotto la linea in corrispondenza delle medesime. Ma se eccede il 9 e contenga una o più decine, si noti soltanto il numero semplice, e le decine si aggiungano a quelle che sono nella seconda seria verticale; si prosegua in pari guisa per tutte le altre serie, e

si avrà un numero composto il quale ha le unità le decine ec. ec. in corrispondenza delle unità decine ec. ec. de' numeri dati e che ne indica la somma. Così in questi due altri esempi.

9843521	34692098
6324	543208643
89424	2196421
329	56789209
2364822	3459487
12304420	640345858

il numero 12304420 esprime la somma de' primi cinque numeri dati, e l'altro 640345858 esprime quella de' cinque secondi numeri.

SOTTRAZIONE DEGLI INTERI.

16. D. Cosa è mai la sottrazione de'numeri interi?

R. La sottrazione de'numeri interi è una operazione per cui dati due numeri, togliendo dal maggiore il minore si vede di quanto l'uno supera l'altro, e si determina così l'avanzo, il quale chiamasi residuo o differenza. Il segno — (meno) indica la sottrazione de' numeri tra' quali si trova. Così p. e. 8 — 5 = 3. 9 — 2 = 7 e si dice otto meno cinque uguale tre, e nove meno due uguale sette. I due residui in tali casi sono 3 e 7 mentre i due numeri 8 e 9 si dicono i sottraenti e 5 e 2 si dicono i sottrattori.

17. D. Come si esegue la sottrazione?

R. La sottrazione de' numeri di una sola cifra è facile ad eseguirsi a memoria. Ma ne' numeri composti di più cifre si sottraggono le une dalle altre le unità della stessa classe, cioè dalle unità semplici le unità semplici, dalle decine le decine,

dalle centinaia le centinaia e così proseguendo dalla dritta alla sinistra, l'operazione diviene una semplice ripetizione della sottrazione de' numeri di una sola cifra.

Volendo sottrarre da 798, 346 scrivo questi due numeri al di sotto l'uno dell'altro, della stessa maniera che nella somma

798 sottraendo
346 sottrattore
452 residuo.

Incomincio per sottrarre le unità tra di loro, e dico: da 8 tolto 6, resta 2. Passo alla colonna delle decine, e dico, da 9 tolto 4 resta 5. Ed infine alla colonna delle centinaia dico da 7 tolto 3 resta 4. Il numero 452 ritrovato con questa operazione è il residuo che si cerca, poichè esprime la differenza delle unità delle decine e delle centinaia dei due numeri dati.

Ma quando in queste parziali sottrazioni la cifra del sottrattore, è maggiore della corrispondente nel sottraendo, si aggiungano a queste dieci unità, che si hanno, prendendo, col pensiero, una unità dalla vicina cifra a sinistra, la quale deve, per questa ragione, essere considerata come diminuita di una unità nell'operazione seguente.

Si vuol sottrarre 7987 da 27646, si scrivono i numeri come si vede.

27646 sottraendo
7987 sottrattore
19659 residuo.

Come non si può togliere 7 da 6, si aggiungano a 6, dieci unità, prendendo una unità dal

numero vicino 4, e si dirà 7 tolto da 16, resta 9, che si scrive sotto 7. Passando alle decine non si dirà più 8, tolto da 4 ma 8 tolto da 3 soltanto perchè per l'imprestito fatto il 4 si è diminuito di una unità, e come non si può togliere 8 da 3, si aggiungono nella stessa maniera al 3, dieci unità prendendo una unità dalla cifra 6, che è sulla sinistra, e si dirà 8 tolto da 13, resta 5, che si scrive sotto di 8. Passando alla terza colonna si dirà parimenti 9 tolto da 5, o piuttosto 9 tolto da 15 (prestando come sopra) resta 6, che si scrive sotto il 9. Alla quarta colonna si dirà per la stessa ragione 7 tolto da 6, o piuttosto da 16, resta 9, che si scrive sotto il 7 e come non vi è niente a sottrarre nella quinta colonna si scrive sotto questa colonna non già 2 perchè si è imprestata una unità su quèsto 2, ma soltanto 1, e si avrà 19659 per il residuo tra i due numeri proposti.

18. D. Quale è dunque la regola generale perchè dati due numeri interi se ne ritrovi la differenza?

R. La regola generale della sottrazione, è la seguente; Si scrive il numero maggiore sopra il minore, in guisa che corrispondano esattamente nelle colonne verticali le unità colle unità, le decine con le decine le centinaìa con le centinaìa ec. si tiri una linea orizzontale. S'incominci poi dalla dritta andando alla sinistra, e dalle unità decine ec. ec. del numero maggiore si tolgano le unità decine ec. ec. del numero minore, e si notino i residui. Ove però qualche carattere del numero superiore sia minore del suo corrispondente inferiore, si prenda dal carattere immediatamente prossimo sulla sinistra una unità, la quale nel

luogo seguente val dieci, e ad esso aggiunto, se ne sottragga la cifre inferiore. Si badi però nel continuar l'operazione di diminuire di una unità il carattere superiore da cui questa si è presa. Così ne' due seguenti esempi.

843704568	320985432
682519832	235698316
161184736	85287116

Il numero 161184736 è il residuo de' primi due numeri dati come 85287116 lo è de' due secondi.

MOLTIPLICAZIONE DEGLI INTERI.

19. D. Cosa è mai la moltiplicazione?

R. Moltiplicare un numero per un altro vale prendere il primo di questi due numeri tante volte per quante unità sono nell'altro. Così moltiplicare 4, per 3 significa prendere tre volte il numero quattro, o pure quattro volte il numero tre che è lo stesso.

Il numero che si deve moltiplicare si chiama il moltiplicando, quello pel quale si deve moltiplicare si chiama il moltiplicatore, ed il risultato dell'operazione si chiama prodotto.

Il moltiplicando, ed il moltiplicatore si chiamano anche fattori del prodotto ed il segno della moltiplicazione è così $\times$ talchè nel citato esempio 3 e 4 sono i fattori di 12, perchè $3 \times 4 = 12$.

20. D. Come si esegue la moltiplicazione dei numeri semplici?

R. Secondo l'idea data, la motiplicazione può eseguirsi scrivendo il moltiplicando tante volte per quante unità sono nel moltiplicatore, ed in se-

guito eseguir la somma. Ad esempio per moltiplicare 7 per 3 e 9 per 4 si potrebbe scrivere

7	9
7	9
7	9
21	9
	36

E le somme **21** e **36** risultanti da questa addizione, sarebbero i prodotti delle due moltiplicazioni. Ma quando il moltiplicatore fosse considerevole, l'operazione così replicata diverrebbe lunghissima. Si è adunque ricercato il metodo di giungere a questo risultato per una via più breve.

Per moltiplicare i numeri i più composti, si replica più volte l'operazione, e sempre si moltiplica un numero di una sola cifra per un numero di una sola cifra. Bisogna dunque esercitarsi a trovare il prodotto de' numeri semplici, il che si ottiene nel minor tempo mediante la qui annessa tavola, che dal suo inventore Pitagora è stata chiamata Pittagorica.

TAVOLA PITTAGORICA.

1	2	3	4	5	6	7	8	9
2	4	6	8	10	12	14	16	18
3	6	9	12	15	18	21	24	27
4	8	12	16	20	24	28	32	36
5	10	15	20	25	30	35	40	45
6	12	18	24	30	36	42	48	54
7	14	21	28	35	42	49	56	63
8	16	24	32	40	48	56	64	72
9	18	27	36	45	54	63	72	81

La prima colonna di questa tavola si ottiene aggiungendo successivamente una unità. La seconda aggiungendo 2, la terza 3 e così di seguito.

Con essa si ritrova il valore di un numero semplice moltiplicato per un altro puranche semplice, prendendo i due fattori uno nella linea orizzontale, e l'altro sulla verticale, il prodotto sarà quel numero ch'è nell'incontro di queste due linee. Così si vedrà che il prodotto di 3 per 9 è 27, di 5 per 8 è 40 ec.

Tornerà però sempre assai più utile di mandare a memoria i prodotti de' nove numeri semplici.

21. D. Come si esegue la moltiplicazione quando uno de' due fattori è un numero composto.

R. Quando un fattore è semplice e l'altro è com-

posto, dopo di aver scritto il primo sotto l'ultima cifra a destra del secondo, e tirata una linea orizzontale, si moltiplichi il fattore semplice per ciascun carattere del composto, andando da destra a sinistra, e sotto la linea tracciata si notino i prodotti che non oltrepassino il 9. Se ve ne sieno che superino questo numero, si notino soltanto i loro eccessi, e questi si aggiungano al prodotto prossimamente vicino. Così ne'due seguenti esempî.

Fattori	8 5 7 6	Fattori	9 4 5 6 7 2
	8		6
Prodotto	6 8 6 0 8	Prodotto	5 6 7 4 0 3 2

Nel primo caso si moltiplichi il 6 per l'8 e del prodotto 48 si noti l'8 sotto la linea, e le 4 decine si aggiungano al seguente prodotto. Si moltiplichi il 7 per 8 e poichè il prodotto 56 unito alle 4 decine fa 60 si nota il 0 e le 6 decine si uniscano al prodotto del 5 per 8 che è di 40, e per conseguenza si avrà 46 scritto il 6 si serberanno 4 decine, che aggiunte al prodotto del 8 per 8 che è 64 danno 68 il quale numero si scriva interamente sotto la linea, stantechè non v'ha altro carattere da moltiplicarsi. Laonde dei due fattori 8576 ed 8 il prodotto totale sarà 68608, e nel secondo caso il prodotto de'due fattori 945672 e 6 sarà 5674032.

22. D. Come si esegue la moltiplicazione quando tutti e due i fattori son numeri composti?

R. Essendo amendue i fattori numeri composti, si dovrà, procedendo da destra a sinistra fare successivamente con ciascuna cifra quanto si è prescritto nel caso precedente cioè bisogna moltiplicare tutte le cifre del moltiplicante per le cifre delle unità che sono nel moltiplicatore, dopo tutte

le stesse cifre del moltiplicante bisogna moltiplicarle per quelle delle sole decine, e si scriverà questo secondo prodotto sotto il primo; ma come deve esprimere il prodotto delle decine, così si scriverà la prima cifra di questo prodotto sotto le decine; e le altre cifre sempre verso la sinistra. Parimenti il terzo prodotto si scriverà sotto il secondo, ma avanzando anche di un posto perchè rappresenta il prodotto delle centinaia, e così di seguito. In tal modo saranno l'uno sotto l'altro, ed il primo supererà il secondo di un luogo a destra, il secondo parimenti il terzo, e così fino all'ultimo. Ciò fatto sommati insieme i prodotti parziali si avrà il prodotto totale. Così ne'due seguenti esempî.

Fattori	87654	Fattori	45672
	465		23
	438270		137016
	525924		91344
	350616	Prodotto	1050456
Prodotto	40759110		

Nel primo caso si moltiplichi il fattore maggiore pel 5 che esprime le unità dell'altro fattore, di poi per 6 ossia per le decine, e finalmente per quello delle centinaia 4. I prodotti particolari 438270, 525924, 350616 sono scritti in guisa che il primo incominci dal luogo delle unità, il secondo da quello delle decine, il terzo da quello delle centinaia, e poscia sommati coll'istesso ordine cui si sono notati, la loro somma 40759110 sarà il prodotto cercato. Parimenti nel secondo caso sarà 1050456 il prodotto de'due numeri 45672 e 23.

23. D. Può talvolta abbreviarsi l'operazione?

R. Talvolta avviene che nei due fattori vi sono

de' zeri all' ultimo, ed in tal caso questi si possono tralasciare nei prodotti parziali, e si scrive soltanto nel prodotto totale il numero de'zeri che sono ne' fattori. P. e.

6430	519000
90	400
578700	20760000

Nel primo caso la moltiplicazione si è fatta tra i due numeri 643 e 9 e dopo il prodotto 5787 si sono aggiunti i due zeri che erano ne' due fattori; e nel secondo esempio la moltiplicazione si è eseguita tra i due numeri 519 e 4 e dopo il prodotto 2076 si sono situati i cinque zeri che erano ne' due fattori dati.

DIVISIONE DEGLI INTERI.

24. D. Cosa è mai la divisione.

R. La divisione è una operazione in cui di due numeri disuguali, osservando quante volte il minore entra nel maggiore se ne trova un altro, che indica in quante parti tutte uguali al numero più piccolo, si è diviso il numero maggiore. Ossia si trova quel numero il quale contiene tante unità, per quante volte il numero maggiore contiene il minore. Il numero da dividersi si chiama dividendo, divisore quello pel quale si divide, e quoziente quello che si ha dall'operazione. Due punti (:) esprimono il segno di divisione; e significano che i numeri tra quali son situati debbonsi dividere l'uno per l'altro. Così p. e. $64 : 16 = 4$, e si dice otto diviso per quattro uguaglia due.

E poichè il divisore ed il quoziente sono i fat-

tori del dividendo, si può fin d'ora conchiudere che, in una divisione qualunque il divisore moltiplicato pel quoziente deve dare il dividendo.

25. D. Come si esegue la divisione allorchè il divisore è un numero semplice?

R. Per eseguir siffatta operazione, si suppone che già si sappia ritrovare quante volte un numero di uno o due cifre contiene un numero di una sola cifra. È questa una conoscenza già acquistata, quando si sanno a memoria i prodotti di numeri che hanno una sola cifra. Vi si può anche giungere facendo uso della tavola Pitagorica. Per esempio se si vuol sapere quante volte 74 contiene 9, cerco il divisore 9 nella prima linea, discendo verticalmente finchè incontro il numero più prossimo a 74, che è 72, allora il numero 8 che si ritrova dirimpetto a 72 nella prima colonna è il quoziente che cerco.

Ciò premesso, ecco come si fa la divisione di un numero che ha molte cifre, per un altro che ne ha una sola. Si scrive il divisore alla sinistra del dividendo, e si osservi quante volte il primo si contiene nell'ultimo carattere a sinistra del dividendo, ovvero ne'due ultimi se mai un solo fosse minore dell'anzidetto divisore, e si noti il quoziente sotto del divisore, avendo prima tra l'uno e l'altro tirato una linea; indi si moltiplica questo quoziente trovato pel divisore ed il prodotto che si ha scritto sotto il numero già diviso si sottragga dal medesimo e sulla dritta di tal residuo si ponga la cifra susseguente del dividendo, che per non dimenticarsi si segni con un puntino: si divide allora il numero risultante da tale unione pel dato divisore; e si ripete una tale operazione finchè non vi sono altri caratteri

sul dividendo. Ciò si vedrà più chiaramente negli esempî seguenti.

Divisore 6	13453
	12
Quoziente 2242 $\frac{1}{6}$	——
	= 14
	12
	——
	= 25
	24
	——
	= 13
	12
	——
	= 1

Div.° 8	965424 Div.°
	8
120678	——
	16
	16
	——
	= = 54
	48
	——
	= 62
	56
	——
	= 64
	64
	——
	— —

Nel primo caso poichè l'unità non si può dividere per 6 così si divide il 13 e si scrive sotto

la linea del divisore il quoziente 2 che si ottiene da questa prima divisione. Si moltiplichi questo 2 pel 6 ed il prodotto 12 scritto sotto del 13 e sottratto dal medesimo, si noti il residuo 1. A destra dell'1 si cali il 4, col segnare sul medesimo carattere un puntino, e diviso il 14 pel 6 e notato il quoziente 2 a destra dell'altro 2 si moltiplichi per 6, ed il prodotto 12 sottratto da 14 dà il residuo 2, a destra del quale si cali il 3. Si divide il 25 per 6, ed il quoziente 4, scritto a destra del secondo 2 il prodotto 24 si toglie da 25 ed a dritta del residuo 1 si cali l'ultima cifra 3. Il quoziente 2 che si ha dividendo il 13 per 6 si scrive a destra del 4, ed il prodotto 12 tolto da 13 lascia un residuo di 1, il quale per non essere più divisibile si scrive a fianco del quoziente totale con metterci sotto una lineetta ed il divisore 6. Sicchè il quoziente della divisione tra i due numeri dati sarà 2242 $\frac{1}{6}$. E nel secondo esempio dividendo con l'istesso metodo il num. 965424 per 8 il quoziente sarà 120678.

26. D. Come si esegue la divisione allorchè divisore e dividendo hanno più cifre?

R. Si prendono sulla sinistra del dividendo tante cifre per quante possono contenere il divisore, e ritrovato questo primo quoziente si scriva sotto il divisore, si moltiplica per lo stesso il prodotto si toglie dalle cifre distaccate dal dividendo, ed accanto al residuo si abbassa la cifra seguente del dividendo. Si ripigli allora nel modo stesso l'operazione finchè non più restano cifre nel dividendo.

Così ne' due seguenti esempî.

2567890 | 23
23 | 111647 $\frac{9}{23}$
=26
23
=37
23
148
138
=109
92
170
161
==9

165327 | 14
14 | 11809 $\frac{1}{14}$
=25
14
113
112
==127
126
==1

27. D. Come può talvolta abbreviarsi l'operazione della divisione?

R. Avviene talvolta che all'estremità del dividendo e del divisore vi sono dei zeri, ed allora se ne sopprimono nell'uno e nell'altro l'istessa quantità, e si esegue la divisione come se non vi fossero questi zeri, però si mettono in seguito del quoziente P. e.

4330000 | 40
4 | 108250
=33
32
=10
8
20
20
==

526000 | 300
3 | 175300
22
21
=16
15
=10
9
=1

E nel primo caso la divisione si esegue come se i due numeri dati fossero 433000 e 4 ed accanto al quoziente 10825 si aggiunge un zero, e nel secondo come se i due numeri a dividersi fossero 5260 e 3, cioè togliendo due zeri al dividendo e due al divisore ed aggiungendoli alla dritta del quoziente 1753 sicchè il vero quoziente de'secondi numeri dati diviene 175300.

CAPITOLO III.

Verificazione delle quattro operazioni degli interi.

28. D. Come si vede se nel sommare più numeri interi astratti si sia commesso errore.

R. Dopo di essersi eseguita l'addizione, si separi con una lineetta orizzontale uno de' numeri dati, e per più facilità si scelga il primo, e si sommano i rimanenti; indi dalla prima somma si toglie la seconda, ed il residuo dovrà dare il primo numero cioè quello che si è separato dagli altri. Così ne' due seguenti esempi.

	42456		462358
	3084		24560
	567		3207
	23		4659
1. som.	46130	1. som.	484784
2. som.	3674	2. som.	32426
Residuo	42456 uguale	Residuo	452358

Nel primo caso la somma dei numeri dati escluso il solo primo numero 42456 è 3674 la quale tolta dalla somma che si aveva avuto cioè 46130 si ha il residuo 42456, cioè il primo numero dell'addizione; quindi si è certo che l'operazione è esatta.

Nel secondo caso la prima somma si è creduto esser 484784 la seconda somma è 32426 e la loro differenza è 452358 che per non essere il primo numero tra quelli dati dimostra chiaro di essersi errato l'operazione. Ed invero rettificando la somma si vede che esser deve 494784 invece di quella precedente 484784.

29. D. Come si vede se nel sottrarre due numeri interi si sia commesso errore.

R. Eseguita la sottrazione, si somma il numero minore col residuo, il risultato deve essere il numero maggiore. P. e.

	432856			5678945
	24695			364231
	408161	Residuo		5414714 Resid.
somma	432856	uguale	somma	5778945

Nel primo caso la somma del sottrattore e del residuo è 432856, ciòè il sottraendo quindi l'operazione è esatta. Nel secondo esempio la somma del sottrattore e del residuo è 5778945 diverso dal sottraendo, adunque la sottrazione fatta è erronea. Ed in verità si vede che da 6 togliendo 3 resta 3, e non quattro come si era scritto, sicchè il vero residuo è 5314714.

30. D. Come si vede se nel moltiplicare due numeri interi si sia commesso errore.

R. Si divida il prodotto avuto per uno dei fat-

tori, e se si ha per quoziente l' altro fattore, si è certo di non essersi errato. P. e.

5	34567	21456	32
34567	5	32	21455
	172835	42912	
	15	64368	
	= 22	686582	
	20	64	
	= 28	= 46	
	25	32	
	= 33	144	
	30	128	
	35	= 178	
	= =	160	
		= 182	
		160	
		= = 22 = =	

Nel primo caso essendosi moltiplicato 34567 per 5, una volta che il prodotto 172835 diviso per 5 dà per quoziente 34567 cioè l' altro fattore si è certo che l' operazione è esatta. Nel secondo esempio il prodotto 686582 poichè diviso pel fattore 32 dà per quoziente 21455 diverso dall' altro fattore dato, così ben può dirsi essersi errata l' operazione. Ed in verità nel rettificarla si ritrova che il prodotto che si domandava era 686592 in cambio di quello 686582 che si credeva il vero.

31. D. Come si vede se nel dividere due numeri astratti interi si sia commesso errore.

R. Si moltiplichi il quoziente pel divisore e si aggiunga il residuo, se ve n'è stato, se il risultato di tale operazione dà il dividendo, la divisione si è bene eseguita. P. e.

```
  Divisore              Dividendo
     8    |              65842
 ---------                64
   8230·                 ----
     8                   =18
 ---------                 16
  65840                   ----
      2                   =24
 ---------                  24
  65842 uguale            -----
                          == 2 Residuo.
```

```
             Divisore            Dividendo
           |  36                   428521
           -------                 36
Quoziente  11903                   ----
              36                 = 68
           -------               ..36
            71418                  ----
           35709                   325
           -------                 324
           428508               -------
               13               ==121
          --------                 108
           428521 uguale           ----
                                  = 13 Res.°
```

Nel primo caso il prodotto del quoziente della divisione 8230 pel divisore 8, essendo 65840 ed aggiuntovi il residuo 2 poichè si ha il dividendo cioè 65842 si è certo che l' operazione è esatta. E parimenti nel secondo esempio il prodotto del quoziente 11903 pel divisore 36 è uguale a 428508 ed aggiunto il residuo 13 poichè si ha 428521 cioè il dividendo, così si è certo di non essersi errato nella divisione data.

RAPPORTO

Ordinario e straordinario di un avvenimento qualsivoglia, diretto dal caporale capoposto al posto dal quale dipende.



1. D. Un caporale capoposto quali rapporti invierà al posto dal quale dipende?

R. I piccoli posti sulle mura, o nell'interno della piazza dipenderanno dal posto più vicino comandato da uffiziale, o sotto-uffiziale superiore in grado: a questo posto dovranno inviare i rapporti ordinarî e straordinarî.

2. D. Quanti rapporti ordinariamente debbono mandarsi da' capi-posti?

R. Ogni capo-posto invierà costantemente tre rapporti al posto da cui dipende o alla granguardia: essi saranno spediti il primo dopo l'apertura delle porte o alla diana, il secondo alle dieci antimeridiane, ed il terzo dopo chiuse le porte o battuta la ritirata.

Ecco alquanti esempî di rapporti ordinarî e straordinarî che un caporale capoposto può essere al caso di spedire al posto dal quale dipende.

ESEMPIO I.

Guarnigione di. . .

POSTO DI. . .

Rapporto al signor Comandante del posto di. . .

Ho ricevuto la consegna del corpo di guardia dal caporale N. N. del 13.° di linea. Confrontando però la tabella ho ritrovato mancanti i seguenti oggetti e verificato la garitta l'ho osservata guasta in più siti e colle feritoie chiuse.

Tutto ciò mi pregio rapportare in dissimpegno del mio dovere.

Il capoposto
N. N. caporale del reggimento...

ESEMPIO II.

Guarnigione di. . .

POSTO DI. . .

Rapporto della diana del dì. . .

In adempimento al mio dovere le fò conoscere che non appena si sono aperte le porte si è presentato al posto il signor tenente colonnello N. N. del 1.° di linea, quale uffiziale superiore d'ispe-

zione ed in nome del signor comandante la Real Piazza mi ha ordinato di situare un'altra sentinella al di là delle mura cento passi distante dal piede dello spalto, colla espressa consegna di vietare, sino a novell'ordine, l'entrata nella piazza a chicchessia.

Il capoposto
N. N. caporale del reggimento...

ESEMPIO III.

Rapporto straordinario al Comandante del posto di. . .

Suonando le ore 4 della mattina è giunto al posto il capitano di chiavi, ed io sono uscito alla scoverta. Nulla ho osservato, che possa grandemente interessare la sicurezza della piazza; epperò nelle adiacenze del sito A.... si vede una riunione di gente disarmata, ma numerosa oltre l'usato.

Tanto mi onoro sommettere alla di lei superiore intelligenza.

Il capoposto
N. N. caporale del reggimento...

ESEMPIO IV.

Rapporto straordinario al Comandante del posto di. . .

Non appena aperte le porte si son presentati alla barriera 20 disertori provvenienti dall'estero, che ho fatto disarmare, e chiudere nel corpo di guardia.

*

Le rimetto lo stato indicante i nomi e cognomi degl' individui non che tutte le altre particolarità, e resto in aspettazione delle sue superiori disposizioni.

Il capoposto
N. N. caporale del reggimento...

ESEMPIO V.

Per la di lei superiore intelligenza ed in discarico del mio dovere debbo rapportarle che il soldato N. N. della mia guardia, mentre era di sentinella alla polverista è disertato con tutte le armi.

Dagli abitanti vicini mi si è fatto supporre, che sino alle ore 9 $\frac{1}{2}$ si è veduto tranquillamente passeggiare intorno al posto.

ESEMPIO VI.

Al momento che sono le ore 10 antimeridiane si è presentato alla barriera un trombetta provveniente dall' inimico.

Io lo ritengo nel corpo di guardia dell' avanzata in attenzione dei suoi superiori ordini.

ESEMPIO VII.

Alle ore 23 $\frac{1}{2}$ precise sono stato avvertito che un attruppamento di popolo si era già formato alle vicinanze del posto, ed essendomi recato sopraluogo ho ritrovato in rissa i due soldati N. N. del reggimento 4.° di linea.

Mi onoro quindi inviarli arrestati a cotesta granguardia per quelle misure, e provvidenze che ella stimerà opportuno di dare.

ESEMPIO VIII.

In punto che sono le ore 5 pomeridiane si è a me presentato l'uffiziale parlamentario N. N. ed io sotto sicura scorta lo invio a lei pel dippiù che stimerà conveniente.

ESEMPIO IX.

Mi corre il dovere di rapportarle per la di lei superiore intelligenza e per quelle disposizioni e provvidenze che vorrà dare, che circa le ore 4 pomeridiane poco distante dal posto di guardia una pattuglia di gendarmeria à arrestato un soldato della mia guardia.

Finora non mi è riuscito di saper la vera causa che ha dato motivo ad un tale arresto.

ESEMPIO X.

Erano toccate le ore due della sera quando una dirotta pioggia obbligava la sentinella n.° 4 di rimanere nella sua garitta. Il grido però alla guardia mi ha fatto correre nella fossata del castello, dove ho arrestato il soldato N. N. del 3.° reggimento di linea che voleva scalar le mura, e l'ho chiuso nel corpo di guardia.

Resto in aspettazione delle sue ulteriori, e superiori disposizioni.

ESEMPIO XI.

All'istante è giunta la notizia al posto che si è appiccato il fuoco nella strada.....e propriamente nel palazzo del signor N. N.

Ho distaccato un caporale, e due uomini per impedire il disordine e per facilitare i primi soccorsi.

Il soldato N. N. che le consegnerà questo rapporto è stato da me spedito alle ore 5 precise.

ESEMPIO XII.

La sentinella messa sul bastione S. Carlo ha arrestato un tal di cognome P... perchè voleva in compagnia di altri due, che si son dati alla fuga, e mediante un cordino, misurar l'altezza del fosso, e forse prendere altre notizie sulle fortificazioni della piazza.

Adempio al dovere di spedirlo alla granguardia, e resto in attenzione delle ulteriori e superiori disposizioni.

ESEMPIO XIII.

Nell'ampiezza del bastione P... al momento che sono le ore tre pomeridiane precise si è già riunita gran quantità di popolo, la quale aumentandosi ancora, potrebbe minacciar la quiete pubblica. Io non ho tralasciato di raddoppiare la sentinella che è sull'avanzata, tutti gli uomini della guardia son riuniti e sotto le armi, e resto in aspettazione delle superiori provvidenze, che vorrà compiacersi di comunicarmi.

ESEMPIO XIV.

Ora che sono le ore cinque antimeridiane la sentinella dell'avanzata ha dato il grido di *all'arme* perchè ha scoverto un distaccamento di alquanti

soldati che sembrano la vanguardia del corpo che già si scorge alla quasi distanza di tese....

Resto in aspettazione dei superiori ordini che si piacerà comunicarmi sul proposito.

ESEMPIO XV.

In sollecito adempimento del mio dovere, debbo rapportarle che circa le ore. . . una pattuglia, comandata dal caporale N. N. e composta di sei soldati del Reggimento 1.° Ussari si è presentata al posto, ed in cambio di darmi il santo ed il contrassegno della giornata, me ne ha dato un altro del tutto diverso.

Io l'ho per intera ritenuta al posto, e nel darlene parte dell'avvenuto, resto in aspettazione de' superiori ordini che vorrà compiacersi di comunicarmi sul proposito.

ESEMPIO XVI.

Rapporto straordinario al Comandante del posto di. . .

Analogamente alle istruzioni ricevute, vi spedisco scortato da un soldato, il sig. N. N. che alle ore 8 antimeridiane si è presentato alla barriera. Non ho tralasciato di fargli le seguenti dimande, ed Ella ne vedrà quì appresso le risposte ricevute.

D. Chi siete?
R. Sono il Sig. N. N.
D. Qual'è la vostra condizione?
R. Militare al servizio dell'Austria.

D. Donde venite?
R. Da Vienna.
D. Dove andate.
R. Penso di andare in Napoli.
D. Resterete in Capua, e per quanto tempo?
R. Resterò sol poche ore.
D. Dove pensate di alloggiare?
R. In casa del Signor P. P.

Ho stimato regolare di rilasciare gli altri individui ch'erano in compagnia del sig. N. N; e resto in attenzione dei superiori ordini.

N. N. caporale del reggimento...

Ecco poi quattro esempî di rapporti che un caporale comandato per pattuglia, o ronda, può essere al caso di fare non appena rientra al posto.

ESEMPIO I.

Rapporto al Comandante del posto di. . .

La pattuglia da me comandata, uscita dal posto alle ore..... è rientrata al sonar della mezzanotte dopo di aver percorso le strade A. B. C. Da per ogni dove ho ritrovato la massima quiete e la più profonda tranquillità, e solamente passando innanzi la bottega M... situata nella strada N... ho inteso alquanto rumore causato da piccolo alterco avvenuto nella famiglia del bettoliere P.... che per altro non ha avuto nessuna conseguenza.

N. N. caporale del reggimento...

ESEMPIO II.

Rapporto al Comandante del posto di...

Le spedisco per mezzo del soldato N.... il presente straordinario rapporto, onde avvisarle che circa 200 passi dal posto da Lei comandato, e precisamente nella direzione M... si sentono tali grida da lasciar credere il cominciamento di forte rissa tra gli abitanti ed i militari.

Io mi diriggo verso quel sito, ma non tralascio di sottomettere alla di Lei intelligenza, che la mia pattuglia si compone di solo 3 uomini.

N. N. caporale del reggimento...

ESEMPIO III.

Dopo circa quattro ore, rientro al posto, avendo percorse tutte le strade che Ella si è compiaciuta indicarmi.

Mi son veduto nell'obbligo di arrestare e condurre alla Gran Guardia i soldati M. N. P. de' reggimenti... A. B. C. perchè sonate le ore tre della sera erano ancora riuniti nella bettola Q.... ed il Caporale N... che a notte assai avanzata girava per le strade mentre non era munito del corrispondente biglietto vistato dal signor Comandante la Piazza.

Il soldato poi R... del reggimento S... avendolo incontrato nella via P... assai preso dal vino, ho dovuto condurlo con gran fatica nel più vicino corpo di Guardia F...

ESEMPIO IV.

Rapporto al Comandante del posto di. . .

Incominciato appena il giro colla mia ronda e salito sul parapetto... B... del bastione D... ho chiaramente veduto che molta gente di armati e disarmati si è già riunita nella fossata M... e ne ignoro la vera cagione.

Nè ho già dato avviso al Comandante della vicina guardia N.... e sono rientrato al posto per farle rapporto e dirle a viva voce quanto ho osservato.

N. N. caporale del reggimento...

NOMENCLATURA

Delle parti che compongono il moschetto, la carabina, la pistola; modo di montarle e smontarle.



1. D. *Quale è la nomenclatura delle parti componenti il moschetto?*

R. La nomenclatura delle parti componenti il moschetto è la seguente (1).

La piastrina — La testa — La coda — *Le viti traverse.*

Il cane — La chiave o testa del cane — Il sopra cane — Il sotto cane — *La vite della* noce.

L' acciarino — *La vite.*

La molla dell' acciarino — *La vite.*

Il bacinetto — *La vite.*

La noce — Il primo dente — Il secondo dente — Il *quadro forato.*

La briglia della noce — *La vite.*

Lo sparatore — *La vite.*

La Molla dello sparatore — *La vite.*

La balestra Reale — *La vite.*

La canna — Il Vitone — La codetta del vitone — La vite della codetta — La tenuta della baîonetta — *Il focone.*

La cassa (è tutta la parte in legno.) — Il canale della cassa (è l' incavo della cassa dov' è allogata la canna.) — Il canale della bacchetta,

(1) Questa nomenclatura è quella stessa dell'Ordinanza per gli esercizî e le evoluzioni di cavalleria Vol. I. pag. 50.

di averne riconosciuto personalmente l'uffiziale, dà il Santo, ed il contrassegno.

II. D. Come sono ricevute da' posti le ronde di uffiziali?

R. Le ronde ordinarie di uffiziali sono ricevute in pari modo che la ronda maggiore, ma la guardia non prende le armi. Il caporale, scortato come si è detto si avanza ad otto passi dal corpo di guardia, e prepara le armi senza montare il cane; il capoposto esce dal posto e va a situarsi quattro passi innanzi al suo caporale, indi grida *ronda avanzi all' ordine*. L'uffiziale di ronda dà sempre il Santo al comandante del posto, anche se il di costui grado fosse inferiore al suo, e ne riceve il contrassegno. Il comandante del posto conduce in seguito l'uffiziale di ronda al suo corpo di guardia, onde sottoscriva il foglio, depositi il gettone nella cassetta delle ronde, secondo che vi sia l'uno o l'altra.

III. D. Come sono ricevute da' posti le ronde di sotto-uffiziali?

R. Se la ronda è di sotto-uffiziale, il caporale di guardia, scortato com' è detto di sopra, si avanza ad otto passi dal corpo di guardia, quivi prepara le armi di unita a' suoi soldati, senza montare il cane, e poscia grida *ronda di sotto-uffiziale innanzi all' ordine*: questi si avanza e dà il Santo al caporale che si avanza pure di quattro passi. Rinvenuto esatto il Santo, il caporale dà il contrassegno, e conduce la ronda al corpo di guardia del comandante del posto per la firma del foglio anzidetto, o per depositare il gettone nella cassetta, qualora vi sia l'uno o l'altra: altrimenti il caporale senza alcuna formalità, la lascia passare.

IV. D. Come sono ricevute le ronde dai piccoli posti?

R. Ne' piccoli posti di otto uomini, ed anche meno numerosi, comandati da sotto-uffiziali, le ronde sono trattenute dalla sentinella invece del caporale: questa si avanza alquanto verso la ronda preparando *l' arme* per impedirle di giungere sul posto prima che la guardia siasi posta sotto l' armi, il che si esegue per qualunque ronda: al comando poi di *ronda avanzi all' ordine* che dà il capoposto, la detta sentinella fa *mezzo giro a dritta, porta l'arme* e ritorna al suo posto.

V. D. In qual modo le pattuglie sono riconosciute da' posti durante la notte?

R. In tempo di notte, nell' avvicinarsi una pattuglia ad un posto, sarà riconosciuta siccome una ronda ordinaria: se la pattuglia però è comandata da un uffiziale, la guardia intera prenderà l' armi: il comandante della pattuglia, essendo uffiziale darà il Santo al comandante del posto, che trovatolo esatto gli darà il contrassegno; essendo sotto-uffiziale darà il Santo al caporale avanzatosi a riconoscerlo, dal quale riceverà ugualmente il contrassegno.

VI. D. Quali sono i doveri delle pattuglie, e quale rapporto debbono fare i comandanti di esse?

R. Le pattuglie sono incaricate del buon ordine, e della tranquillità della piazza, non che della polizia delle persone militari. Esse porranno mente su di ciò che vedranno o ascolteranno, camminando all' uopo lentamente, ed arrestandosi ad ogni rumore. I comandanti di esso faranno circonstanziato rapporto di ogni cosa che avranno scoperta a' comandanti de' rispettivi po-

sti, i quali ne faranno menzione nel primo tra quelli a spedirsi da loro al comandante della gran guardia; ma se si tratti di cose importanti gliene daranno parte all'istante.

VII. D. Che farà un comandante di pattuglia nel caso in cui rimarca qualche cosa di rilievo?

R. Se le pattuglie rimarchino cosa che lor sembra di rilievo, prescindendo dal rapporto ordinario, ne avvertiranno subito il comandante del posto più vicino, il quale ne farà passare immediatamente l'avviso al comandante della gran guardia.

VIII. D. Le pattuglie dove condurranno le persone arrestate?

R. Le pattuglie arresteranno coloro che troveranno in rissa, o commettendo disordini, e li condurranno alla gran guardia, dopo di che riprenderanno la strada che loro sarà stata indicata, e nel ritorno al rispettivo posto ne renderanno conto al comandante.

IX. D. Quali sotto-uffiziali e soldati si arresteranno dalle pattuglie?

R. Le pattuglie arresteranno parimenti i sotto-uffiziali e soldati che dopo la ritirata si trovassero nelle strade senza esser muniti di biglietto vistato dal governatore o comandante della piazza, a meno che fossero di ordinanza: arresteranno in fine i sotto-uffiziali e soldati che all'ora indicata rinvenissero nelle taverne, quando anche non vi facessero rumore.

X. D. Che faranno le pattuglie incontrando sotto-uffiziali o soldati presi dal vino?

R. Incontrando un sotto-uffiziale o soldato preso dal vino, lo condurranno o faranno condurre al corpo di guardia il più vicino, ove resterà finchè ne durino gli effetti, per indi esser inviato alla gran guardia.

XI. D. Che faranno le pattuglie incontrando individui che durante la notte camminano senza lume o fuoco?

R. Gl'individui non militari, che nelle piazze di guerra le cui strade non sieno illuminate, si trovassero dopo battuta la ritirata de' paesani senza fuoco o lume, ovvero in atto di commettere disordini, saranno arrestati dalle pattuglie, e condotti alla gran guardia.

XII. D. Che faranno le pattuglie nel caso che le persone arrestate siano in gran numero?

R. Se le persone arrestate fossero di un numero tanto significante da non potersi senza rischio condurre dalla pattuglia fino alla gran guardia, verranno consegnate al posto più vicino, ove saran custoditi finchè il comandante di questo posto ne trasmetterà rapporto a quello della gran guardia.

XIII. D. Quali sono i doveri de' comandanti le pattuglie circa le sentinelle, e quali disposizioni daranno trovandole in fallo?

R. I comandanti delle pattuglie, così nella gita, che nel ritorno baderanno attentamente alla vigilanza in cui debbono essere le sentinelle situate sulla strada da esse battuta, ed informeranno subito il comandante del posto di quelle, che si trovassero in mancanza, affinchè, date le immediate sue provvidenze, ne faccia indi rapporto. Nel caso poi che alcuna ne fosse sorpresa in atto di volere abbandonare il posto, il comandante la pattuglia la farà guardare da due uomini, e si porterà subito a darne parte al comandante del posto cui la sentinella appartiene, e questi manderà a rilevarla immediatamente, dopo di che i due uomini raggiungeranno la pattuglia.

*

XIV. D. Caso in cui una pattuglia ritrova una sentinella mancante?

R. Se il comandante di una pattuglia ritrova che una sentinella abbia abbandonato il suo posto, vi situa un soldato, ed avverte o fa avvertire immediatamente la guardia cui la sentinella apparteneva, affinchè ve ne sostituisca un' altra.

XV. D. Come verrà rimessa la sentinella mancante?

R. Subito che il comandante di una guardia sarà stato avvertito della mancanza di una sentinella, manderà un caporale con un soldato a rilevare quella situata dalla pattuglia, ed il sotto-uffiziale o soldato della pattuglia stessa che sarà andato a darne ragguaglio al posto, riprenderà l' uomo lasciato, ed anderà a raggiungere la pattuglia al luogo che gli sarà stato indicato.

Doveri di un caporale nel servizio interno.

I. D. Quale esempio daranno i caporali ai soldati?

R. I caporali come chè i più vicini ai soldati nella scala delle autorità militari dovranno dare esempio di buona condotta, e di scrupolosa esattezza nell' adempimento di ogni loro dovere.

II. D. Come vigileranno i proprî soldati?

R. Essi vigileranno attentamente i soldati per quanto risguarda la loro buona condotta pubblica e privata, la decenza ed il buon costume; saranno poi particolarmente responsabili degli uomini componenti le loro squadre in tutto ciò che ha rapporto al servizio, alla tenuta, polizia e disciplina.

III. D. Quali sono le cognizioni che aver debbono i caporali?

R. Dovranno essere in istato d' istruire i sol-

dati delle varie classi, e conoscere inoltre quanto riguarda le loro funzioni nel servizio.

IV. D. Come si regola il servizio interno dei caporali?

R. I caporali di una medesima compagnia, o di uno stesso squadrone, alterneranno tra loro pel servizio di quartiere e di scuderia, eccetto quelli che rimpiazzano un secondo sergente nel servizio di settimana od il foriere; non pertanto questi dovranno dissipegnar sempre i servizî di squadra, e di rancio.

V. D. Quale libretto aver deve ogni caporale?

R. Ogni caporale terrà un libretto in cui sarà inserita la lista de'soldati della sua squadra per ordine di antichità, ed uno stato de' generi di vestiario, cuoiame, dote ed armamento che loro appartiene, non che della corrispondente bardatura: sarà provveduto sempre dell' occorrente da scrivere.

VI. D. A chi spetta il comando della squadra in assenza del caporale?

R. Il comando delle squadre, ove manchino i caporali, sarà preso dal soldato più antico della squadra stessa, semprechè il comandante la compagnia, o lo squadrone, lo riconosca idoneo.

VII. D. Dove alloggerà il caporale?

R. Il caporale alloggerà nella squadra rispettiva, ed essendo le truppe ripartite per le case degli abitanti dimorerà nella stessa strada occupata dalla squadra.

VIII. D. Quale istruzione deve dar un caporale alle reclute?

R. Ammaestrerà le reclute della propria squadra nel modo di disporre il bagaglio ne' sacchi o valigiotti, non che nel servizio interno, nel

modo di montare, e smontare, e ripulire le armi e gli arnesi; e nella cavalleria le istruirà inoltre in tutt' i particolari del governo, non che nel modo di bardare il cavallo. Dovrà parimente insegnar loro i doveri di rispetto verso i superiori, ed il modo di salutarli sia in servizio, sia fuori di esso giusta il prescritto al n.° 1729.

IX. D. Come un caporale cura gli oggetti di casermaggio e mobilio della squadra?

R. Diunita al foriere esaminerà gli oggetti di casermaggio e mobilio della propria squadra, e ne formerà uno stato dettagliato, rispondendone per la parte che lo riguarda.

X. D. Cosa farà allo sveglio?

R. Allo sveglio farà alzare e vestire gli uomini della sua squadra, ne chiamerà la visita, farà alzare i letti, piegare le lenzuola e le coperte.

XI. D. A chi farà rapporto degl' infermi?

R. Il caporale farà conoscere al secondo sergente della sezione o del plotone di cui fa parte i soldati che nella propria squadra ammalassero, ed in caso di urgenza ne avvertirà il secondo sergente di settimana.

XII. D. A chi farà rapporto dell' ora in cui si sono ritirati i mancanti, e di ogni altra novità?

R. Farà conoscere al secondo sergente gli uomini mancanti alla visita, e l' ora nella quale sono rientrati coloro che mancavano a quella della sera precedente; gli farà puranco rapporto di ogni novità, e di ogn' ispezione.

XIII. D. Cosa disporrà circa i rancieri, gli uomini per l' istruzione, e gli uomini pel governo?

R. Manderà i rancieri al caporale di rancio appena toccato lo sveglio, farà preparare all' ora prescritta gli uomini che debbono esercitarsi colle

varie classi, e ne' corpi a cavallo al tocco della tromba riunirà gli uomini della propria squadra muniti dei morali e trasti corrispondenti, insieme a' quali si recherà al luogo del governo: baderà alla quantità della biada che ognuno prende nel morale.

XIV. D. Come curerà la nettezza de' soldati?

R. Avrà cura che i soldati si lavino il viso e le mani, si taglino i capelli, e si radano; che assettino il di loro bagaglio dopo averlo accuratamente spazzato; che scopino le camerate, nettino le tavole e gli utensilì, preparino le gamelle ed ogni altra cosa necessaria per la distribuzione del rancio. Farà poi che gli uomini di servizio preparino le armi ed il vestiario. Nella cavalleria si eseguirà quanto è detto di sopra appena tornati gli uomini dal governo.

XV. D. Come vigilerà al buon ordine nelle camerate, ed i soldati che rientrano dal servizio?

R. Baderà alla tranquillità ed al buon ordine delle camerate, castigando o facendo castigare coloro, i quali le disturbassero. Vieterà che nell' interno di esse non si battano generi tramandanti polvere; che non vi si fumi, nè si sporchino le tavole da letto. Allorquando i soldati rientreranno dal servizio, baderà che non si spoglino immantinente; che consegnino le munizioni; che ripongano i loro effetti al sito ordinario, e che abbiano scaricate le armi.

XVI. D. Come curerà la nettezza degli effetti degli uomini assenti?

R. Vigilerà che gli effetti de' travagliatori siano tenuti in ordine e puliti dal soldato, che all' uopo ciascun travagliatore avrà dovuto incaricare, e per quelli dei disertori, e degli uomini passati allo spedale finchè non saranno versati in magazzino.

XVII. D. Quando visiterà i sacchi o valigiotti?

R. Visiterà talvolta i sacchi o valigiotti, onde assicurarsi della esistenza de' generi, ma se il proprietario non sia presente eseguirà tale visita in presenza di uno o più quartiglieri, dopo averne prevenuto il sergente della propria sezione o del proprio plotone.

XVIII. D. Come e quando chiamerà la visita della sua squadra?

R. Ad ogni visita, se la compagnia o lo squadrone non si riunisca, ogni caporale chiamerà quella della propria squadra, dando parte delle novità al rispettivo secondo sergente.

XIX. D. Cosa farà al toccato del silenzio?

R. Toccato il silenzio farà spegnere i fuochi, se ancor ve ne fossero; e baderà che i recipienti per l'acqua sian pieni, che non esca più alcuno dalla camerata, e che tutti si pongano a letto.

XX. D. Quali sono i doveri del caporale entrando un uffiziale nella camerata?

R. Entrando un uffiziale nella camerata pria del silenzio farà che i soldati si rizzino in piedi, e si quadrino; s'egli è un uffiziale superiore o generale, farà che ognuno prenda posto a piè del proprio letto. In assenza di altro superiore nella sua squadra si recherà presso il detto uffiziale superiore o generale per riceverne gli ordini, e non se ne allontanerà, che quando questi glielo imponga, o quando abbia oltrepassati i limiti della sua squadra.

XXI. D. In qual modo farà situare i generi di equipaggio ed armamento nella fanteria?

R. Il caporale di squadra baderà che i generi dei soldati di fanteria sieno disposti come siegue:

Sull'orlo anteriore della tavoletta della men-

sola sarà affisso un cartellino col nome, e numero di matricola del soldato cui tal porzione di tavoletta appartiene. Il sacco chiuso col cappotto avvolto sopra sarà su di essa tavoletta coll' apertura all' infuori, e suo mezzo sul detto cartellino; alla sua dritta vi starà la gamella: Il sacco a pane e la fiasca staranno appese per le coregge al piuolo di sinistra; nel primo il soldato riporrà la biancheria sporca, non che i piccoli utensilì necessarí alla pulizia, essendo vietato situar cosa alcuna sotto il saccone.

Il caschetto o berrettone coperto della incerata sarà situato colla visiera al fronte sulla tavoletta, a destra del sacco. Il cuoiame starà appeso al piuolo di dritta con la giberna coverta dal coprigiberna di tela bianca al disotto, ed il budriere con la sciabla al di sopra.

I fucili o moschetti saranno alla rastelliera con la canna al fronte; le baionette capovolte, ed infilzate pel manico alle bacchette, il cane scoccato, e lo scodellino aperto. I fucili avranno sempre la pietra focaia.

Mancando le rastelliere i fucili si terranno appesi al muro accanto al capezzale, col calcio allo insù, ponendo le baionette nel budriere; e non essendovi le mensole i generi si sospenderanno a' chiodi, che si avrà cura non sian tanto grossi da deteriorare il muro.

XXII. D. In qual modo farà situare i generi di equipaggio e di armamento nella cavalleria?

R. Nella cavalleria i caporali di squadra faranno eseguire quanto appresso.

I cartellini saranno situati come nel numero precedente; i valigiotti, ed i cappotti si terranno costantemente attaccati alle selle, a meno che

queste non siano in luogo molto lontano dai letti, o non venga altrimente ordinato: in questi casi si situerà la mantiglia piegata in quattro sulla tavoletta, e su di essa la roba che non entra nel valigiotto, ed il valigiotto stesso: a destra si porrà l'elmo o caschetto colla visiera all'infuori, ed il cappotto piegato a destra della mantiglia, o se non v'è luogo, sotto il caschetto o elmo.

Le armi da fuoco si terranno alle rastelliere situate come si è detto per la fanteria. Appese ai piuoli della mensola starà la giberna, la bandoliera, e la sciabla; quest'ultima sarà nuda ed incrociata col fodero. La biancheria sporca, ed i piccoli utensili si terranno nel sacco a pane appeso al piuolo di sinistra dove starà pure la fiasca: a piè del letto appeso al lato dritto si terrà il sacco a biada, nel quale ben ligato si riporrà la distribuzione appartenente al cavallo di ogni individuo: a sinistra sarà il trasto nel morale.

XXIII. D. In qual modo farà situare la bardatura?

R. Le selle non si terranno mai ove si dorme, eccetto nel caso di assoluta necessità; non pertanto vi staranno il più vicino che sia possibile. Esse si sospenderanno in modo da preservarle dall'umido e dallo stropiccio, la sopraccinghia dovrà essere di maniera avvolta attorno alla sella da tenerne piegate in dentro le falde: sul fondo sinistro s'incollerà un cartellino indicante il nome ed il numero di matricola del soldato cui la sella appartiene. Nella stanza delle selle staranno le briglie appese al muro, e sotto queste gli stivali.

XXIV. D. Quali sono i doveri del caporale nella distribuzione del prest?

R. Il caporale, sia di fanteria o di cavalleria

sarà presente alla distribuzione del danaro di tasca, che il secondo sergente di settimana farà agli uomini della sua squadra.

XXV. D. Cosa farà il caporale onde i soldati si mutino?

R. Baderà che ogni domenica gli uomini indossino la biancheria di bucato; e se questa è lavata per le cure de' capitani, la riceverà il sabato dalle lavandaîe, e la distribuirà.

XXVI. D. Come curerà i piccoli riatti?

R. Farà raggiustare tutt'i generi che ne abbiano bisogno; non permetterà che il soldato ne indossi di laceri o malconci; baderà che il cuoîame sia biancheggiato, le scarpe e gli stivali unti di grasso; le armi nette ed in buono stato; insomma che ogni oggetto sia ben tenuto e pulito.

XXVII. D. Chi è il caporale di rancio?

R. Il caporale di rancio sarà nominato ogni giorno; egli, riceverà dal primo sergente il danaro per la spesa del rancio e la corrispondente carpetta.

XXVIII. D. Quali sono i doveri del caporale di rancio?

R. Si farà indicare dal sergente di settimana gli uomini destinati per la spesa del rancio, e quelli per la cucina. Riunirà i primi all'ora prescritta, e, sotto la scorta del subalterno, o di un portabandiera o portastendardo destinato di spesa, li condurrà ad eseguirla: accompagnerà gli altri all'ora prescritta alle cucine per apprestarvi il cibo. Nello spendere baderà alla qualità dei commestibili, e che non sieno pagati più del dovere, nè comperati forzosamente in un dato luogo, ma dove meglio preferiranno i soldati. Avrà la responsabilità diretta di queste prescrizioni, non che dell'attrasso o della mancan-

za di pagamento, o di ogni altro disordine che potessero commettere gli spenditori.

XXIX. D. Da chi riceverà i combustibili?

R. Riceverà i combustibili dal magazzino del corpo, essendo vietato di farsene l'acquisto con le somme destinate pel rancio.

XXX. D. Cosa farà de' generi pel rancio?

R. I generi comperati per l'ordinario saranno riposti in una cassa o in un cesto con serratura: il caporale di ordinario ne farà la consegna al caporale di quartiere in presenza del sergente di settimana, il quale, allorquando dovranno i detti generi inviarsi alla cucina, ne verificherà la esistenza, e la qualità; e, presente il caporale di quartiere, e quello d'ordinario, li farà consegnare a' rancieri.

XXXI. D. Quale è la vigilanza del caporale di rancio su i rancieri?

R. I rancieri saranno comandati per giro: il loro numero sarà proporzionato al bisogno, e fissato dal capo del corpo: essi saranno vigilati dal caporale di rancio; indosseranno degli abiti all'uopo destinati, e che saranno conservati nelle camerate. Le marmitte e gli altri utensilî saranno mantenuti colla massima nettezza: i vasi di rame saranno vietati, a meno che non fossero esattamente stagnati, e sovente.

XXXII. D. Cosa farà nella distribuzione del rancio?

R. Il caporale di rancio baderà alla distribuzione del rancio nelle gamelle; farà recare il vitto a' detenuti ed agli uomini di guardia, se così è prescritto, non permetterà che si conservi rancio se coloro che dovrebbero esser presenti mancano senza giusto motivo; ma farà cauta-

mente conservarlo per coloro i quali per legittima causa o perchè di servizio siano assenti.

XXXIII. D. Con chi faranno rancio i caporali?

R. I caporali dovranno fare rancio co' soldati.

XXXIV. D. Quali sono i doveri del caporale di rancio terminata la cucina?

R. Terminata la cucina il caporale di rancio farà pulire e riporre al posto loro le marmitte ed ogni altro arnese, farà spazzare e nettare le cucine, delle quali cose ne darà consegna al caporale nominato di rancio pel dì seguente, e farà spegnere i fuochi.

XXXV. D. Cosa è la carpetta del rancio?

R. Prima di minestrare il rancio presenterà la carpetta della spesa all' uffiziale subalterno di settimana, che, dopo di averla verificata, sarà nel dovere di trascriverla di proprio pugno nel libro a ciò destinato.

XXXVI. D. Chi è il caporale di quartiere?

R. In ogni compagnia o squadrone sarà nominato giornalmente e per giro un caporale di quartiere: se però le caserme fosserò divise, ve ne sarà uno per ogni frazione.

XXXVII. D. Quale è la tenuta del caporale di quartiere?

R. Il caporale di quartiere durante il giorno sarà sempre in uniforme, sciabla e berretto, nè lascerà la caserma se non per ordine.

XXXVIII. D. Quale è la durata del suo servizio; da chi prende la consegna e come eseguirà la muta de' quartiglieri?

R. Il servizio del caporale di quartiere comincerà appena sfilata la guardia, e prenderà da colui che rileva, in presenza del secondo sergente di settimana, la consegna di tutti gli oggetti che

trovansi nella camerata; dopo di che farà rilevare i quartiglieri del dì precedente, i quali in sua presenza daranno la consegna a' nuovi.

XXXIX. D. Da chi dipenderanno i quartiglieri?

R. I quartiglieri sono specialmente a' di lui ordini: egli baderà che uno di essi stia sempre accanto alla porta della camerata, e che non permetta ad alcuno uscirne con generi di qualunque specie senza autorizzazione.

XL. D. Chi avrà la chiave della selleria?

R. Allorquando nella cavalleria le selle e gli altri arnesi siano in una stanza separata egli ne avrà la chiave, e non permetterà che alcuno vi entri se non in sua presenza, o di un quartigliere.

XLI. D Chi baderà alla nettezza delle camerate?

R. Farà spazzare le camerate, ripulire gli utensilî, ed ogni altro genere, riempire i vasi dell'acqua, nettare, e preparare i lampioni dai quartiglieri, o da uomini comandati di travaglio, o in fine da' servi di pena. Baderà che nulla si alteri o si sporchi nelle camerate: egli è responsabile della loro nettezza e proprietà.

XLII. D. Chi avrà la consegna de' presi?

R. I presi in quartiere gli sono consegnati, ed egli avrà cura che non escano senza ordine, e che siano riconosciuti dal quartigliere ch' è alla porta.

XLIII. D. Chi vigilerà i travagliatori nelle camerate?

R. Se vi sono travagliatori nelle camerate il caporale di quartiere baderà che si occupino indefessamente agli accomodi, e che non escano dalle medesime senza bisogno o permesso dei superiori.

XLIV. D. Chi è responsabile de' disordini che si commettono nelle camerate?

R. Egli è responsabile che nelle camerate non si commettano disordini o sconcerti.

XLV. D. Chi rileverà i quartiglieri?

R. Rileverà i quartiglieri alle ore prescritte.

XLVI. D. Il caporale di quartiere a chi farà i suoi rapporti?

R. Di qualunque avvenimento darà parte al secondo sergente di settimana, ed in assenza dei superiori della propria compagnia o del proprio squadrone, all' uffiziale di picchetto fisso.

XLVII. D. Chi riunirà gli uomini di servizio?

R. All' assemblea il caporale di quartiere, riunirà gli uomini destinati pe'varî servizî, gl'ispezionerà, e presenterà al secondo sergente di settimana.

XLVIII. D. Chi riunirà gli uomini di travaglio e di distribuzione?

R. Il caporale di quartiere riunirà gli uomini nominati di travaglio o di distribizione, e li presenterà al sergente di settimana: vigilerà che quelli cui è assegnata la pulizia delle sale, delle camerate e de' corridoi la eseguano diligentemente.

XLIX. D. Chi riunirà gli uomini da istruirsi?

R. Il caporale di quartiere riunirà puranco gl' individui che debbonsi istruire nelle varie classi, gl' ispezionerà e presenterà al secondo sergente di settimana.

Doveri di un caporale di guardia, come capoposto caporale di consegna, e caporale di posa.

I. D. In qual modo il caporale forma la sua guardia?

R. La guardia, nel prendere le armi, sarà disposta nel seguente modo: quella di faneria di sette uomini o meno si porrà in una riga, quella da otto a diciassette, non compresi i sotto-uffiziali, in due, ed in tre quelle

*

da diciotto in sopra. Le guardie poi di cavalleria a piedi od a cavallo di cinque uomini o meno si formeranno in una riga, e tutte le altre in due.

II. D. In qual sito si porrà il caporale comandante del posto?

R. Il caporale comandante del posto si situerà sempre a due passi innanzi al centro della sua guardia.

III. D. In qual modo il caporale dovrà suddividere la guardia?

R. Qualunque sia la forza di una guardia, essa verrà sempre ripartita in due o più suddivisioni, affinchè in caso di azione non resti priva in una volta di tutto il suo fuoco.

IV. D. Cosa farà il caporale di guardia nel giungere al posto?

R. Giunta la guardia a fronte o a fianco di quella che deve rilevare, i comandanti di esse si avanzeranno l'un verso l'altro, e si daranno la consegna: ritornati al loro posto chiameranno al fronte i sotto-uffiziali di consegna.

V. D. Quali altri doveri riguardano più particolarmente un caporale comandante di un posto?

R. Il caporale comandante di un posto, durante il periodo della sua guardia, invigilerà che i soldati di essa adempiano ai loro doveri, passeggerà sovente al di fuori del corpo di guardia, per osservare meglio ciò che occorra, ma non dovrà mai allontanarsene. Farà prendere spesso le armi alla guardia, purchè una pioggia dirotta non lo impedisca, per avvezzare i soldati a formarsi prontamente, e punirà quei che si mostrassero pigri. Non permetterà agli uomini di guardia di allontanarsene sotto qualunque pretesto, dovendo i rispettivi compagni portar loro il vitto dal quar-

tiere fino al posto, sempreché occorra. Vieterà che i soldati tolgansi alcuna parte del vestiario o del cuoiame, o depongano le armi da fianco: i caporali poi comandanti le guardie di cavalleria manderanno ad abbevarare i cavalli alle ore fissate, ma ad una divisione alla volta.

VI. D. Cosa farà il capoposto quando la guardia sta per esser rilevata?

R. Quando la nuova guardia è a 50 passi dal posto il comandante della guardia smontante disporrà che questa prenda le armi, o monti, a cavallo, e la farà formare innanzi al corpo di guardia, qualora alla nuova guardia resti luogo da situarsi al suo fronte senza chiudere il passaggio della strada, altrimenti la formerà in maniera che sulla propria sinistra rimanga il terreno necessario per la nuova guardia.

VII. D. Cosa faranno i comandanti de' posti mentre si cambiano le sentinelle?

R. Mentre si smonteranno le sentinelle, i comandanti le due guardie visiteranno insieme gli aditi del posto, e quello che dovrà montare prenderà dall'altro tutt'i lumi e le dilucidazioni necessarie pel servizio dello stesso posto. Durante queste operazioni le guardie staranno coll'arme al braccio.

VIII. D. Quando e come si parte la guardia smontata?

R. Il comandante della guardia che smonta, dopo di avere raccolto le sentinelle, e tutt'i piccoli posti ad essa appartenenti, ed averli ispezionati, farà entrar tutti nelle righe; farà portare le armi all'intera guardia, e pel fianco dritto la condurrà al quartiere. Il comandante della guardia montata farà contemporaneamente portare le armi.

IX. D. Cosa farà il capoposto dopo di essersí allontanata 50 passi dal posto.

R. Allontanata la guardia che smonta di circa 50 passi dal posto, il comandante di essa farà porre le armi al braccio, o riporre la sciabla al fodero, ed accompagnerà la guardia sino al suo quartiere, eseguendo quanto è prescritto per ogni truppa in marcia. Nel caso poi che la guardia sia tripolata, affiderà ciascun contingente al sotto-uffiziale più elevato in grado per ricondurlo.

X. D. Lo stesso della nuova guardia?

R. Il comandante della nuova guardia, allorquando l'antica si sarà allontanata di 50 passi, se a piedi comanderà *in bilancia l'arme*, facendo indi collocare le armi alla rastrelliera del corpo di guardia. Se sarà a cavallo farà mettere la sciabla nel fodero, smontare la sua truppa, e condurre i cavalli nella scuderia, dove si toglieranno le briglie, ed allargheranno le cigne; essendo espressamente vietato di togliere le selle.

XI. D. In una guardia chi sarà il sotto-uffiziale di consegna?

R. Il sotto-uffiziale di consegna sarà sempre il più antico tra quelli che montano, e nelle piccole guardie comandate da un caporale, sarà egli stesso il sotto-uffiziale di consegna.

XII. D. Il caporale di consegna da chi e come prende la consegna del posto?

R. Il sotto-uffiziale di consegna della nuova guardia prende possesso e consegna del corpo di guardia: a quale oggetto, di unita a quello della guardia che smonta ne visita le porte, il mobilio, le tabelle, e tutti gli altri utensilî confrontandoli con l'inventario onde assicurarsi se siano in buono stato, o se abbiano sofferto qual-

che deteriorazione: in questo caso il comandante del posto ne darà conto al maggiore della piazza, che ne farà avvertito il governatore o comandante di essa, per darvisi riparo a spesa del comandante, e de'sotto-uffiziali della guardia smontante, se la deteriorazione sia avvenuta per loro colpa, o se per negligenza non se ne sia fatto rapporto. I sotto-uffiziali di consegna verranno inoltre puniti, qualora si trovi deteriorazione ne'generi consegnati loro.

XIII. D. Chi è il caporale di posa?

R. Il caporale incaricato di situare le sentinelle si denomina *caporale di posa*. Esso prende la consegna da quello che ha fatto la posa precedente, e perciò vanno entrambi a rilevare, colle nuove, le sentinelle che debbono smontare.

XIV. D. Come si spedisce la prima posa?

R. Mentre si va facendo la visita del posto da'caporali di consegna delle due guardie montante e smontante, il comandante la prima, se il caporale di consegna non è quello stesso di posa, destinerà le sentinelle di prima posa e darà loro il comando *Prima posa in avanti;* ed allora il caporale ed i soldati della medesima si formeranno in una riga un passo innanzi alla guardia. Il comandante ne farà la ispezione per assicurarsi se le armi sian cariche o scariche a tenore degli ordini, e guarnite di pietre ben situate e sicure, ed assegnerà il posto in cui ciascuna sentinella dovrà essere situata. Ordinerà poi di rilevare le sentinelle. Allora il caporale di posa della guardia smontante si situerà a sinistra di quello della nuova, e con la posa marceranno entrambi a far la muta delle sentinelle, visitando le garitte, e gli altri oggetti che esser possono in consegna delle sentinelle.

De' soldati.

I. D. Contegno che deve avere il soldato in istrada, e suo dovere nel sentir la generale ?

R. Allorquando uscirà di quartiere, dovrà comporre esattamente il suo vestiario, e mantenerlo netto senza alterarne menomamente la postura, o mutarlo: nelle strade camminerà con compostezza, col corpo dritto, e con quella eleganza e quel brio che sì ben convengono a chi è rivestito della Nostra Real divisa: eviterà le risse, i luoghi scandalosi ed indecenti, nè si accompagnerà se non con persone oneste e bene apparenti: non fumerà giammai in istrada: all' udire il tocco della generale si recherà immantinenti al quartiere, avvertendo per istrada tutt' i compagni che incontrerà.

II. D. Quali sono i suoi doveri ne' consigli di guerra ?

R. Nominato giudice in un consiglio di guerra pregherà i sotto-uffiziali o anche gli uffiziali della compagnia o dello squadrone di dargli spiegazione degli articoli dello statuto penale militare che han rapporto alle di lui funzioni, ed alle circostanze degl' imputati: nella riunione starà con decenza e con rispetto, presterà attenzione a quanto vi si legge o parla, e nel dare il suo voto seguirà i dettami della legge, e della propria coscienza, senza dare ascolto a verun' altra considerazione qualsivoglia essa sia.

III. D. Quali sono i suoi doveri se alloggiato presso gli abitanti ?

R. Essendo alloggiato presso gli abitanti dovrà usar con essi buone maniere, e far di tutto onde recar loro il minore incomodo possibile; gli è

poi vietato, sotto le più severe pene di esigerne qualsivoglia cosa a dippiù del prescritto.

IV. D. Quali sono i doveri di quartiglieri.

R. In ogni camerata sarà giornalmente nominato un numero di quartiglieri, che non sarà mai minore del doppio di quelli necessarî alla custodia interna delle camerate.

Ogni mattina appena sfilata la guardia il sergente di settimana farà smontare gli antichi dai nuovi quartiglieri, ricevendosi dai primi esattamente la consegna.

I quartiglieri saranno in abito di quartiere, ed indosseranno la sciabla, e non avendone terranno la baïonetta nel budriere, nè potranno muoversi, sia di notte, sia di giorno dalla camerata; essi saranno assegnati due per due nei rispettivi luoghi donde invigilar debbono la parte di camerata, che verrà loro indicata. Eglino dipenderanno direttamente dal caporale di quartiere.

Ai quartiglieri son dati in custodia tutt'i generi esistenti nella camerata. Quindi non permetteranno che alcuno tocchi il sacco o valigiotto non suo, o prenda le armi dalla rastelliera senza il permesso di un superiore. Impediranno che nelle camerate si giuochi, si fumi o si commettano disordini. Baderanno altresì che le lampadi siano accese all'ora stabilita, che nel corso della notte non si estinguano; che le finestre e le porte siano chiuse, e vengano aperte alle ore stabilite, e che le camerate siano sempre nette, ed i generi al di loro posto.

Impediranno l'uscita ai presi, che lor verranno espressamente additati dal caporale di quartiere, non che l'ingresso a persone estranee, ed a'soldati di altri corpi, ammenochè non abbiano un permesso.

Allorquando un uffiziale si presenta nella camerata, il quartigliere si quadrerà, e griderà: *Compagnia o squadrone, visita del signor maggiore, capitano, tenente ec.* a questo avviso tutti gli uomini presenti si alzeranno in piedi e si quadreranno. Durante poi il tempo che l'uffiziale si trattiene nella camerata, il quartigliere rimarrà quadrato accosto alla porta di essa, o al posto che gli sarà designato nel montare.

II. D. Quali sono i doveri delle sentinelle alle porte del quartiere?

R. Le sentinelle alle porte del quartiere, oltre a' doveri generali specificati nell' Art. 3. Cap. 3.° Tit. 2.°, avranno altresì per consegna 1.° d'impedire ch' entrino venditori di frutta, o altre cibarie senza il permesso dell' uffiziale di picchetto fisso, che dovrà, prima di accordarlo, visitarne la qualità: 2.° di non fare introdurre bevande spiritose, donne non conosciute e generi immondi: 3.° di vietar l'uscita a qualunque persona che abbia seco involti o fardelli: 4.° di non permettere che alcun sotto-uffiziale o soldato esca dopo la ritirata, o prima dell'ora stabilito per l'uscita comune; e di far presentare al capo posto tutti coloro che rientrassero dopo la ritirata, qualora il sotto-uffiziale di piantone trascurasse di avvertirneli: 5.° di non permettere l'uscita ne' corpi di cavalleria ad alcun soldato col cavallo: 6.° di badare che dalle finestre del quartiere non si getti roba, avvertendone, se ciò avvenga, il caporale: 7.° e di vietare l'uscita ai sotto-uffiziali e soldati consegnati ed alle reclute senza scorta.

APPENDICE.

LETTURA

DEL

Soldato Napolitano.

BATTAGLIA DI VELLETRI

anno 1734.

Era già corso la metà dell'anno 1734 quando il generale tedesco Broun con potente mano di fanti e cavalieri, passato il Tronto, campeggiava quelle estreme parti degli Abruzzi, ed aveva a fronte le schiere comandate dal generale conte di Gages. Avvenne in quel tempo fatto singolare, e memorabile. Un napolitano, soldato agli stipendî spagnuoli nel reggimento Dragoni, lasciato solo dai suoi compagni, cadde in mezzo a' nemici, piccolo drappello di cavalieri ungheresi: veduto il suo peggio se restava a cavallo, discese e snudata la spada, combattè con tanta felicità, e valore che uccise sette de' nemici, altri ferì, altri fugò, sicchè rimasto vincitore nel campo, raccolse le spoglie ostili, e bagnato di sangue, proprio e di altrui tornò al campo spagnuolo dove, deponendo ai piedi del conte di Gages sette armi vinte, n' ebbe da' compagni alta lode, e dal conte duecento monete d'oro che l'onoratissimo soldato spartì a' commilitoni, null' altro serbando della impresa che la memoria.

Avanzavano intanto sul Tronto per opposte strade le opposte schiere. Era l'esercito tedesco comandato dal generale Lobkowitz forte almeno di trentacinquemila combattenti, ma la fama o la prudenza de' capi aggrandiva il numero e la possanza. Re Carlo teneva il sommo impero sopra spagnuoli e napolitani.

Erano i primi undici reggimenti di fanti, tre squadre di cavalieri, cinquecento cavalleggieri, trecento guardie completi a cavallo del duca di Modena, e compiva l'esercito spagnuolo (ventimila soldati) un reggimento di fanti catalani, leggieri di vesti e d'armi, atti alle imboscate, celeri a' movimenti. Il conte di Gages guidava le dette schiere, usate alla guerra ma stanche. I napolitani erano ventidue reggimenti di fanti, cinque squadroni di cavalleria (diecinnovemila soldati); il duca di Castropignano n'era il capo. Cinque reggimenti erano nuovi; tutto il resto agguerrito sia in Italia sotto Montemar e l'Infante Filippo, sia negli assedì delle fortezze delle due Sicilie, o per fino in Africa presso Orano contro le ferocissime nazioni de' Mori.

Le artiglierie d'ambe le parti abbondavano; soperchiavano nell'esercito del Re Carlo le macchine di guerra dirette dal conte Gazzola Piacentino, chiaro per matematiche dottrine e per ingegno; molte navi inglesi ubbidivano a Lobkowitz, le proprie navi al Re Carlo. Questo accampava in due linee lungo la sinistra riva del Tronto, stavano in prima linea le squadre spagnuole, ed in seconda ed in riserva le napolitane. Il Re aveva poste le sue stanze in Castel-di Sangro. Era il verno al declinare. Stavano gli eserciti come in riposo.

Ma Lobkowitz, spinto dalle persuasioni del conte Thun ambasciatore di Cesare in Roma e necessitato da' comandi della sua Regina, ruppe le dimore e si apprestò agli assalti. L'entrata per gli Abruzzi era difficile, perchè rotte le vie, i monti coperti di neve, povero il paese, il nemico in presenza. Preferendo le strade per Ceperano e Valmontone, chiamò a se il Broun, e

abbandonate le regioni del Tronto, si avviò verso Roma, il Re lo sapeva innanzi per lettere del cardinale Acquaviva suo legato presso l'apostolica sede. Partito l'esercito alemanno, mosse quello del Re, il primo per le molte vie dell'Umbria, il secondo per Celano e Venafro. Le apparenze della guerra maturano; però che sembrando fuggitivi gli Alemanni, tanto animo si alzò ne' contrarî, che allegri e tumultuanti dimandavano al Re di combattere.

Stando il Re con buona parte dell'esercito sulla strada di Valmontone, seppe dalle sue vedette vicino e potente il nemico; non erano gli ordini disposti a battaglia; non arrivate le artiglierie, le strade per recente pioggia difficili, il terreno impraticabile. Ma più potendo la necessità del presente, apprestata una fronte a trattenere gli Alemanni, sollecitava le altre schiere e le artiglierie; quando impetuoso temporale arrestò gli uni; ed il Re, in quel mezzo, volgendo cammino ridusse gli altri a Velletri, contento di accampare in luogo forte, e al nuovo giorno prender consiglio dalle posizioni del nemico e dagli eventi, ed agli albori del nuovo dì, mandate intorno le scolte, collocò l'esercito in ordinanza; e udito che il nemico avanzava, dispose l'animo suo e de' suoi a combattere. Apparvero sopra i monti le prime armi alemanne; ed altre ad altre succedendo, il nemico si spiegò in linea.

Ma Lobkowitz, numerate dall'alto le schiere opposte, vista l'asprezza del terreno, pensando che la cavalleria, suo maggior nerbo, non potrebbe operare fra quelle valli, sentì venir manco l'ardire e pose le sue genti a campo, munito di artiglierie, impedimenti e trincere. Il Re seguì l'esempio.

La città di Velletri siede in cima di un colle, intorno al quale scende il terreno in ripide pendici. Nel fondo di ogni valle, che sono tre, scorre piccolo torrente; e poi le convalli verso il settentrione e l'occidente, salendo più ardite per succedenti rupi, e montagne, hanno termine al monte Artemisio, quattro miglia, o più lontano da Velletri. Il campo di Re Carlo aveva la dritta incontro al detto monte, la sinistra verso la porta che dicono Romana, il centro nella città, la fronte del campo era guardata più che munita, poco indietro a lei, sul colle de'Cappuccini, stavano disposte a parco militare macchine, artiglierie, ed accampate molte squadre per soccorso e sostegno della prima fronte campi minori succedevano; sia per guardia di alcun luogo, sia per comoda stanza dei soldati; così ordinate le cose che in breve tempo e per segni tutto l'esercito sarebbe in armi. Una fonte perenne che abbelliva la piazza della città e rallegrava gli abitanti mancò, perchè il nemico, rompendo, i canali, deviò l'acqua; ed il campo scarsamente ne aveva; con fatica e per guerra, da piccola vena della città. Le vettovaglie abbondavano, provvedendole a Re Carlo largamente l'amore de'soggetti.

L'esercito contrario accampato negli opposti monti, spiava tutto l'esercito del Re, numerava gli uomini, le armi, stavano coperti dalle montuosità del terreno: abbondava l'acqua, scarseggiava di viveri, benchè Roma, ed altre città fruttassero a lui. Le posizioni più forti non vantaggiavano Lobkowitz, che per assaltare il campo nemico doveva portare le schiere nel fondo delle valli dominate da esercito più numeroso. Scelse altri modi avanzando, come negli assedì, stringeva il nemico e lo molestava per colpi vicini di

moschetto e cannone; scacciò da un colle, distante cinquecento passi dalla città, un reggimento spagnuolo che vi stava a campo; e munì quel luogo di trincere e di guardie. Continui ed improvvisi assalti nel giorno, nella notte, toglievano riposo alle nostre genti. Sperava Lobkowitz che il Re, vedendo i suoi travagliati da presso, pazienti alle offese, inabili ad offendere, levasse il campo; e antivedeva lietamente tutti i mali che al nemico avverrebbero, ritirandosi d'innanzi ad esercito vicino e soprastante.

Gli stessi pericoli vidde Re Carlo; e radunato sollecito consiglio, il Conte di Gages propose ed eseguì fatto ardito e memorabile nella notte, con quattromila soldati, per vie diserte cautamente marciò, così che giunse a' primi albori sopra al monte Artemisio. Mille soldati lo guardavano; ma per vino, per sonno e per natural negligenza dopo lunga sicurtà giacendo o sopravveduti, un sol momento gli scoperse al nemico, e gli oppresse; il capo fu preso nella tenda; altro uffiziale, maggiore, desto e sollecito, resistè; ma vinto dal numero e spossato dalle ferite fu prigione, e morì; pochi nel tumulto fuggendo andarono nunzi a Lobkowitz degli infelici successi. Si levò in armi tutto il campo alemanno; ma già dal campo di Re Carlo altre schiere movevano; ed il de Gages discendendo dall' Artemisio, espugnava Monte Spina, faceva nuovi prigioni, prendeva Artiglieri e vettovaglie. Tanta paura e disordine, e mancar di consiglio ne' capi, di obbidienza nei soggetti, entrò nel campo de' Tedeschi, che a stormi e a truppe fuggivano verso Roma; e in Roma istessa, sentite le agitazioni, chiuse le porte, si credeva certo e vicino l'arrivo de' due eserciti, il vinto e il vincitore. Ma

i pensieri del conte de Gages si limitavano all'Artemisio, e però preso e munito lasciatolo in guardia di buon presidio, tornò a' suoi pago e gonfio della impresa, superbo di prigioni, ricco di preda. Se il Gages era a giorni nostri per sole imparate regole facea succedere alla prima schiera la seconda, che fosse aiuto nelle venture o rinforzo ne' successi della battaglia a segni convenuti tutto l'esercito di Re Carlo attaccava la fronte del campo Alemanno, scendeva de Gages da' monti, ed assalendo a rovescio i posti nemici, gl' incalzava e spingeva gli uni su gli altri, quello era l'ultimo giorno della guerra. Ma poichè la vittoria si arrestò a mezzo corso, potè Lobkowitz raffrenare le paure, contenere i fuggitivi, ripigliare il Monte Spina e riordinarsi. È per aver perduto il Monte Artemisio tutte le posizioni degli Alemanni piegarono verso l' ala dritta del campo; il quale movimento fu cagione ed appoggio a maggior fatto.

Tornato l'uno e l'altro esercito all'usata lentezza, gli Alemanni per l'estranio clima infermavano, per penurie scontentavasi, si assottigliava l' esercito.

Fece Lobkowitz altra pruova. Il campo di Carlo aveva debole l' ala sinistra; nella quale come lontana del nemico e non mai turbata in quella guerra per assalti o timori, stavano i presidì, quasi in pace, negligenti: e benchè i Tedeschi dopo i fatti dell'Artemisio si fossero avvicinati a quella parte, non erano però cresciute le guardie, nè la vigilanza. Surse voce, come spesso in guerra, senz' autore, senza principio, che gli Alemanni attaccherebbero per sorpresa la sinistra del campo non fu creduto. Ma Lobkowitz il di 8 di Agosto dell' anno 1734, chiamati al consiglio i primi e più animosi dell' esercito, disse. Il nemico mal custodisce la sinistra del campo; il luo-

go, debole per natura, non è munito dall'arte; poichè lo guardano, e per lungo non mai turbato riposo giacciono nella notte spensierati e ubbriachi. Molte vie nella pendice della valle menano a quel punto; ed altrettante guide, ho già in pronto. Per vecchia rovinata muraglia è facile lo ingresso; e appena entrato, libero è il cammino alla città, agli accampamenti, alla casa del Re.

Udite. Una colonna di migliori soldati, taciti dietro le guardie marciando nella notte, entrando per il rotto muro trafitte nel sonno le guardie, proceda nella città, uccidendo nel silenzio soldati e cittadini. E quando i vigili o i fuggenti abbiano destato il nemico; i nostri, facendo subita mutazione, con grida, incendî, distruzioni e spaventi, non lascino agli assalti nè tempo nè consigli. Una mano più eletta entri in casa del Re, e lo prenda, vadano gli altri ai campi, a' parchi, distruggendo, e fugando; schiere nostre maggiori assaltino al tempo stesso il destro lato delle nemiche linee; i rimanenti si tengano pronti ai soccorsi o alla vittoria. Se va felice l'impresa, noi compiremo in una notte i travagli della guerra: se manca: tornando alle trinciere, saremo al dì seguente, come oggi siamo presti agli eventi ed a' consigli. Questo io volgeva in mente (bramoso di vendetta) da quel giorno in cui perdemmo l'Artemisio; oggi lo propongo a voi: risolvete.

Tutti applaudirono; gli uni come forti, gli altri per apparire. Furono assegnate le parti: ai generali Novati e Broun, assalire con seimila soldati la sinistra del campo, al generale Lobkowitz con novemila alla dritta, al generale maggiore del campo tenere in armi e pronte le rimanenti forze: i segni, le parole di riconoscenza e d'incon-

tro furon fermati. Giunge la notte del 10 agli 11 di agosto che in sè chiudeva i destini del Regno, e partono con le preparate colonne (pena la morte a chi alzasse grida, voce, o romor d' armi) Novati e Lobkowitz : il resto dell' esercito sta vegliante: Novati arriva, entra nel campo di Velletri, uccide, opprime, e inavvertito prosegue. Un reggimento irlandese, militante per la Spagna, poco indietro accampato, è sorpreso, ed in parte ucciso : ma quel che rimane, destatosi combatte : il romor della pugna e i fuggitivi avvisano il campo, e allora gli Alemanni udendo i tamburi de' nemici e le trombe sonare all' arme, si manifestano con le grida, e com' era già comandato fracassano, ardono abbattono una porta (quella chiamata di Napoli), entrano, e corrono la città. Appena l' alba chiariva il Cielo.

Molti soldati della nostra parte combattono dalle finestre, dai tetti; altri si accolgono in qualche piazza della città, e facendo mano resistono; altri con l' armi aprono un varco : molte particolari o sventure o virtù restano ignote : cadde moribondo combattendo tra i primi Niccolò Sanseverino, fratello al principe di Bisignano : il colonnello Macdonal, chiaro nelle passate guerre, montato sopra un cavallo, grande egli stesso della persona, fermatosi nella piazza maggiore della città, alzato il braccio e la spada, grida ai soldati che disordinatamente fuggivano : compagni, a me; unitevi, seguitemi. E in questo dire una palla di archibuso tedesco troncò di lui la vita, il comando e l' esempio. Altri uffiziali, maggiori, altri capitani, tutti da prodi morirono : ma infine per tante morti, prigionia e fuga, la città rimase deserta de' nostri in potere del nemico.

Lobkowitz, avvisato dai segni e dal romore di

guerra de' venturosi assalti del Novati, attacca il monte Artemisio e lo espugna; poscia il secondo ed il terzo campo, e li fuga: combatteva la fortuna cogli Alemanni. Ma Re Carlo nel monte de' Cappuccini, schierando in fretta i soldati, e passandoli a rassegna, va tra le fila dicendo.

« Ricordate il vostro Re e la vostra virtù: se » voi sarete costanti all' onore ed all' obbedienza, » vinceremo. » Manda il conte di Gages incontro a Lobkowitz; pone il duca di Castropignano contro al Novati: tiene in serbo altre squadre. Il Gages più forte del nemico, lo trattiene sui monti: Castropignano avanza verso Velletri e non incontra come credeva, le colonne nemiche, perchè andavano spicciolate nella città, mosse da cupidigia e da libidine. I Borboniani si rincorarono; e la legione Campana, or ora coscritta, è prima sotto di Gages alla vendetta ed alle venture; Castropignano che lentamente avanzava, riceve nuovi stimoli e nuovi forze dal Re che in quel giorno tutte le laudi meritò di esperto e prode capitano. Ognuna delle nostre colonne procede e vince, sono ripigliati i campi e l'Artemisio, entra Castropignano, in città, lo sbigottimento già nostro scende in cuore al nemico, il disordine e la fortuna mutano luogo, tornano vinti i vincitori. Degli Alemanni il duca Andreassi, capitano di forte numerosa schiera, fu gravemente ferito; il generale Novati fu preso mentre nelle stanze del duca di Modena stavasi a ragunare fogli ed argenti, duemila tedeschi furono uccisi, il generale Broun, in riserva fuori della città, veduta la sconfitta, saputa dai fuggitivi la prigionia del Novati e la strage, le rovine delle proprie genti, non attese il nemico e si riparò nelle antiche trinciere. Così Lobkowitz, lasciati sul ter-

reno uomini, bandiere, artiglierie, torna al campo: e se la incertezza delle strade, o dell' animo non avesse rallentato il cammino del conte di Gages e nel vallo fossero entrati co' fuggitivi i vincitori, poco esercito restava a Lobkowitz, e nessuna speranza di futura guerra.

Tutti i soldati di Carlo erano stanchi dal difendersi, dall' assalire, dalle tempeste del mattino, dalle incertezze del giorno, dalle stesse fatiche della vittoria. Sonava l' ora nona, e dalla prima luce si combatteva; e benchè gli eserciti tornassero ai campi medesimi, i Borboniani avevan vinto. Pertanto il Re fece suonare a raccolta, e comandò che le schiere della prima fronte attendessero nelle antiche posizioni. Si computarono i danni, gli acquisti, tremila soldati di Borboniani, poco manco degli Alemanni, morti o feriti; di bandiere e di artiglierie, la perdita eguale di ambe le parti; il grido e il sentimento della vittoria per Carlo. Il quale al dì seguente rendè grazie all' esercito, lodando gli spagnuoli del valore pari all' antico, ed i Napolitani di aver agguagliato i forti della guerra. Distribuì onori e denari, chiese a' soggetti, ed ottenne assai più della inchiesta, uomini, cavalli, vesti ed argento. Richiamò dall' Abruzzo il duca di Lavella con la sua schiera, giacchè gli Alemanni n' erano stati scacciati; sentì arrivati nel porto di Gaeta nuovi reggimenti, che favoriti dal vento e dalla fortuna, traversando inavvertiti la flotta inglese, venivano in pochi giorni da Barcellona. Frattanto istruita da' passati pericoli, munì più fortemente l' ala sinistra ed ogni altra parte del campo, si che dopo la battaglia tornò Carlo più potente nella forza degli eserciti, e nella mente degli uomini.

LA CAVALLERIA NAPOLETANA

NELL' ALTA ITALIA

dal 1794 al 1796.

Prima di riferire le onorevoli gesta de' quattro reggimenti di cavalleria napoletana, che militarono in colleganza degli austro-sardi contro i francesi nell' Alta-Italia dal 1794, sino al 1796; crediamo pregio dell' opera il toccar alcun che dell'ordinamento della nostra cavalleria nell'epoca che discorriamo.

Allorchè Re Carlo III di sempre gloriosa ricordanza volle dotare il regno conquistato dalla sua spada, di un esercito nazionale e permanente, ordinò in prima la formazione di tre reggimenti di cavalleria napoletana, che furono denominati *Re*, *Regina*, *Borbone*. Questi nuovi corpi si trovarono alla battaglia di Velletri, e vi combattettero come vecchi soldati con molto valore. Dopo qualche tempo furono formati di quà del faro il reggimento *Principe*, ed al di là i reggimenti *Napoli* e *Sicilia*, e di questi reggimenti nazionali e de' due spagnuoli di *Rossiglione* e *Tarragona* ceduti da Filippo V al suo augusto figlio, si componeva tutta la nostra cavalleria sino al 1796. I reggimenti *Re*, *Regina*, *Borbone*, *Principe* erano *Dragoni*. I reggimenti *Napoli*, *Sicilia*, *Rossiglione*, *Tarragona* erano *Caval-*

leggieri. Ogni reggimento componevasi di due squadroni, ogni squadrone di quattro compagnie.

Nelle riforme militari operate dal ministro Acton nel 1780, questi otto reggimenti furono tutti ordinati, vestiti, armati ed esercitati allo stesso modo. Superbi erano i cavalli, perchè fiorenti e numerose in quel tempo le razze equine del regno. Svelti, virili, istruiti i soldati perchè rimanevano la piupparte al servizio, spirato il termine del loro impegno. Rispettabili e rispettati gli ufiziali, ma convien pur confessare che la maggior parte per molta età o per cagionevole salute era poco atta al servizio attivo.

Gli istruttori prussiani chiamati da Acton a riordinare ed istruire la nostra cavalleria protestavano incessantemente non poter l'opera loro far alcun frutto se a' vecchi ed inabili non venissero sostituiti giovani e validi ufiziali. Nonpertanto per una contradizione inesplicabile si vedevano giornalmente riforniti tutti gli altri corpi dell'esercito e dell'armata d'istruiti allievi degl'istituti militari, nell'atto che la sola cavalleria rimaneva co' suoi decrepiti ufiziali.

E chi sa quanto cotesta anomalia sarebbe durata senza un frizzo del famoso abate Galiani, che ci cade in taglio di qui riferire come uno de' mille esempî di piccole cause produttrici di rilevanti effetti. Era il Galiani uno de' più assidui e de' più accetti commensali del cavalier Acton cui molto andava a sangue il suo arguto ed ameno conversare. Siccome usavano in allora gli uomini di alto affare, soleva l'abate portar sempre sotto il braccio il suo cappello, che per soverchia vetustà era divenuto assai logoro e di brutta apparenza. Di ciò si era avveduto il ministro ed

un giorno in cui era gioviale oltre l'usato domandò celiando al Galiani quando pensasse di *riformare* quel suo cappellaccio? . . . . quando Vostra Eccellenza penserà a *riformare* la nostra cavalleria, rispose pronto, e senza punto scomporsi l'arguto abate. Rise tra denti il ministro, e dopo qualche giorno venne in luce il nuovo ordinamento degli otto reggimenti di cavalleria, il quale si era fatto tanto aspettare, che buon numero degli uffiziali riformati se n'era già partito per l'altro mondo.

Da allora cominciò a progredire l'istruzione di quei reggimenti, e non temiamo di esser tacciati di esagerazione affermando che tranne l'uso di guerra di che mancavano, potevano nel resto star al pari delle migliori truppe di Europa. Nè andò guari e si aprì loro il campo di mostrar quanto valessero a fronte del nemico, conciosiacchè il Re Subalpino minacciato ognor dippiù dalle armi francesi richiese di assistenza la Nostra Real Corte, la quale lo soccorse di un contingente di due mila soldati di cavalleria.

I reggimenti destinati a congiungersi all'esercito austro-sardo furono, *Re*, *Regina*, *Principe* e *Napoli*. I tre primi, avendo il Papa negato il passo per gli stati della chiesa, imbarcarono ne'nostri porti e furono posti a terra in Livorno tra il luglio e l'agosto del 1794. Di là proseguirono il loro cammino per l'Alta-Italia, ove li raggiunse di poi per la via di terra il reggimento *Napoli*, dopo il permesso avuto dalla Santa Sede. Il maresciallo di campo principe di Cutò ebbe il comando di quella bella divisione di cavalleria, del cui stato maggiore noi diamo lo specchio in fine di questa relazione, acciò resti qualche me-

moria se non di tutt'i valorosi di che si componeva, de' suoi capi almeno.

Dopo l'invasione della Savoia avvenuta nel settembre del 1792, la guerra d'Italia circoscritta tra le alte Alpi e le marittime era rimasta indecisa per vicendevoli successi e rovesci tra i belligeranti sino al 1795. Fu allora che fermata la pace con la Spagna in Basilea, il governo francese fatte passare a gran fretta numerose ed agguerrite schiere da' Pirenei alle Alpi confidò il comando supremo dell' esercito d'Italia a Schèrer, togliendolo a Kellermann, che aveva commesso gravissimi errori nella condotta della guerra.

Il generale Devins comandava l' esercito austriaco, cui si congiunse la divisione di cavalleria napoletana. L' esercito piemontese obbediva agli ordini del barone Colli.

La campagna del 1795 erasi aperta con auspici favorevoli a' collegati, avendo essi occupato dopo varî combattimenti S. Giacomo, Vado, e Finale, che li mettevano in comunicazione con la squadra inglese del Mediterraneo. Ed in una di queste fazioni appunto il nostro reggimento *Re* fece con onore le sue prime armi, avendo forzato alcuni battaglioni francesi a sgomberare con non lieve perdita le forti posizioni che occupavano presso il Toirano.

Ma non appena Schèrer ebbe assunto il comando dell'esercito francese in novembre del 1795 attaccò con tutte le sue forze l' esercito austro-sardo, sul quale riportò una compiuta vittoria in Loano. La corte di Vienna fè colpa della perdita della battaglia a Devins, cui surrogò nel supremo comando dell' esercito d' Italia il riputato generale di artiglieria Beaulieu. Il governo fran-

cese d'altra parte malcontento di Schèrer, perchè non aveva saputo trarre tutt'i vantaggi che avrebbe potuto e dovuto dalla vittoria, gli diè a successore il giovine generale di artiglieria Bonaparte, il quale giunse al quartier generale dell'esercito francese in Nizza il 23 marzo 1796.

Risoluto a portar subito la guerra al di là delle Alpi, vide il nuovo generale di Francia col suo sguardo sagace, che il varcarle come Annibale sarebbe stata impresa assai malagevole a'nostri tempi, in cui gli ostacoli naturali erano stati afforzati dall'arte con quella corona di fortezze, che avean meritato al Re di Sardegna il titolo di custode delle Alpi. Immaginò dunque di penetrare nel Monferrato per le gole di S. Giacomo e di Cadibona, ove appunto s'incontrano nel massimo loro declivio le Alpi marittime e gli Appennini Liguri, quasi ad aprire un men difficile ingresso in Italia.

Dopo aver elettrizzato l'animo abbattuto del suo esercito con un'aringa di quella sua eloquenza decisa e concitata, operatrice in progresso di tanti prodigî, il giovine capitano di Francia facendo le viste di minacciar Genova fece marciar a quella volta la divisione Laharpe, il cui antiguardo comandato dal generale Cervoni occupò Voltri.

Ingannato dalle apparenze Beaulieu corse col nerbo del suo esercito in soccorso di Genova, e sforzò Cervoni a sgomberare Voltri, nell'attochè il generale d'Argenteau faceva opera di scacciare i francesi dalle forti posizioni che aveano occupate ed affortificate presso Montelegino. Di tre ridotti che vi aveano essi con grande operosità costruiti, ed armati, due erano già stati valorosamente assaliti e conquistati dagli austriaci, i

quali avevano rivolte tutte le loro forze all'espugnazione del terzo.

Volle la stella di Bonaparte, che stesse a difesa di quel forte il prode colonnello Rampon. Determinato a non cedere, questo eroe di Plutarco fè giurare a' suoi soldati di perir fin l'ultimo anzicchè arrendersi, e tutti furono fedeli al giuramento, avendo, comecchè la piupparte gravemente feriti, respinto con rara intrepidezza i più furiosi attacchi del nemico, sino all'arrivo de' rinforzi. Senza l'incomparabile fermezza del valoroso Rampon sarebbe stato compromesso il successo della campagna, avrebbero vacillate la riputazione e la fortuna del conquistatore di Italia, e forse sarebbero state ben altre le sorti dell'Europa. Tanto può un uomo solo su i destini del mondo!

Gli efimeri vantaggi riportati dalle armi austriache in Voltri ed in Montelegino furono ben presto ecclissati dalle vittorie ben altrimenti importanti di Montenotte, di Millesimo, di Dego, che dischiusero a' francesi il cammino del Piemonte e della Lombardia, e chiusero gli austrosardi la via di trar soccorsi dalla squadra britanica dell'ammiraglio Nelson.

In seguito di quelle sconfitte volendo Beaulieu coprire Milano pose il suo quartier generale in Acqui, nell'attochè Colli con l'esercito piemontese si fermava in Ceva per mettere al coverto Torino. L'esercito francese valicato il Tanaro, e lasciata la divisione Laharpe osservatrice delle mosse degli austriaci, marciò celeremente contro i piemontesi i quali si ritrassero nella direzione di Mondovi. Quivi assaliti e battuti compiutamente da' francesi ripararono in disordine dietro la Stu-

ra, protetti nella precipitosa ritirata dalla loro eccellente cavalleria, che fronteggiò con infinita bravura la cavalleria nemica comandata dal generale Atengel rimasto ucciso nella mischia.

Fu questo il primo combattimento di cavalleria di una certa importanza avvenuto dal rompere delle ostilità in Italia, perciocchè solamente dopo il passaggio dal Tanaro, finita la guerra di montagna, trovavasi la cavalleria sopra un terreno accomodato a' suoi modi di combattere.

La disfatta di Mondovì immerse nella massima costernazione il Re subalpino, e comecchè alcuni suoi consiglieri più degli altri animosi lo confortassero a star saldo, pure spedì tosto legati a Bonaparte per venir agli accordi a qualsiasi condizione. Del che avvertito Beaulieu pensò esser in tal frangente indispensabile alla salvezza del suo esercito l'impadronirsi per sorpresa delle fortezze di Alessandria, di Tortona e di Valenza, che la corte di Torino non avea consentito a fargli occupare amichevolmente, siccome egli ne l'aveva richiesta, per tener lontani dal Pò i francesi sino a che potessero giungergli rinforzi tali da metterlo in grado di nuovamente affrontarli.

A recar in atto questo suo divisamento il supremo generale austriaco dispose che il generale Pittony con la sua brigata avesse sorpresa Tortona; che due reggimenti di usseri avessero cercato d'introdursi all'improvviso in Alessandria, e che il nostro reggimento *Re* avesse occupato Valenza. Delle quali operazioni solo quest'ultima riuscì a bene, perchè eseguita con prontezza, intelligenza, ed audacia dalla cavalleria napoletana. La sorpresa di Alessandria e di Tortona andò al tutto fallita, avendo gli austriaci col lento loro ope-

rare dato tempo a' presidî di levar i ponti, e di mettersi sulle difese.

Nel frattempo fu chiuso l'armistizio di Cherasco che pose la real casa di Savoia alla discrezione del vincitore, e tra gli altri patti di questa rovinosa tregua volle Bonaparte che Valenza dovesse essere sgomberata da' napolitani e passar in poter de' francesi, per far credere al supremo generale austriaco che di là intendesse effettuare il passaggio del Pò.

Difatti Beaulieu il quale dopo la battaglia di Mondovi si era avanzato col suo esercito sino a Nizza-della-Paglia in soccorso dell' esercito piemontese, non appena ebbe sentore degli accordi di Cherasco valicò il 30 aprile il Pò a Valenza e si ripiegò verso l' Adda col disegno di rafforzare il presidio di Mantova, di coprire Milano, e di tenersi aperta ad ogni evento una ritirata verso il Tirolo. I quattro reggimenti della cavalleria napoletana seguirono i movimenti dell' esercito austriaco, dopochè il reggimento *Re* ebbe sgomberato Valenza, per i patti della convenzione di Cherasco.

Bonaparte intanto correva col suo esercito per Asti verso Piacenza, ove intendeva veramente valicare il Pò per sorpresa, mentre Beaulieu sempre fermo nella credenza che volesse passarlo a Valenza si affaticava a tutt' uomo a rizzarvi d' intorno munimenti di ogni maniera, per opporsi vigorosamente alla presupposta intrapresa del nemico.

Il 7 maggio arrivò a marce forzate in Piacenza l' antiguardo dell' esercito francese, composto di 3500 granatieri, di 1500 usseri, e di tre batterie di artiglieria leggera sotto il coman-

do del generale Laharpe, e nel giorno stesso il colonnello Lannes con 500 granatieri passò il primo al di là del Pò. In poco d'ora tutto l'antiguardo era già tra la sponda del fiume e Fombio, e quivi si andavano rannodando a misura che giungevano tutte le divisioni dell'esercito francese.

Allorchè Beaulieu seppe fallite le sue previsioni fece marciare speditamente da Pavia ove stava il suo quartier generale verso Fombio una divisione di sei mila uomini sotto gli ordini di Liptay, con la speranza che potesse arrivare a tempo per assalire il nemico nell'atto dello sbarco. Era all'antiguardo di quella divisione il reggimento *Regina* della cavalleria napoletana, il quale precedendo di buon trotto la colonna giunse il primo presso Fombio, assalì risolutamente le guardie avanzate del nemico, e le forzò ad indietreggiare. Due battaglioni di granatieri comandati dal colonnello Lanusse per rattenere l'impeto della nostra cavalleria si formarono in quadrato ma il bravo reggimento *Regina* rafforzato da due squadroni di usseri austriaci e da due pezzi di artiglieria leggera ruppe quel quadrato, dopo un ostinato ed aspro combattimento in cui ebbe meglio di 60 sotto-uffiziali e soldati tra uccisi e feriti e tre ufiziali gravemente feriti tra quali il prode capitano principe di Moliterno. Un *ordine del giorno* del generale austriaco colmò di lodi i nostri cavalieri pel valore brillante da essi mostrato in quella fazione.

Fatto certo che tutto l'esercito francese era oramai al di quà del Pò, pensò il generale Liptay di affortificarsi in Fombio guernendone di artiglierie gli sbocchi per tenere a bada il nemico

sino all' arrivo di Beaulieu che lo seguiva a marce accelerate.

Ma Bonàparte avendo penetrato l' intendimento del generale austriaco vide subito il grave pericolo, cui si sarebbe esposto se fosse stato obbligato a sostenere una battaglia avendo alle spalle un gran fiume; epperò determinò di scacciare ad ogni costo il nemico da Fombio, che fece vigorosamente attaccare da dieci battaglioni di granatieri comandati da Dallemagne, Lannes, e Lanusse.

A questo impetuoso attacco opposero valida resistenza gli austriaci. Nondimeno crescendo ognor di numero il nemico, e non arrivando Beaulieu, si trovò nella necessità il generale Liptay di sgomberare Fombio, e di ritirarsi verso Pizzighettone. Il nostro reggimento *Regina* passato dall' antiguardo al retroguardo, perchè agli alleati è sempre serbato l' onore de' maggiori pericoli, protesse, la ritirata degli austriaci combattendo e respingendo con molta bravura il nemico, che l'inseguiva, e fu l'ultimo a valicare l' Adda, e ad entrare in Pizzighettone. La nostra cavalleria ebbe in questi combattimenti di retroguardo altri tre uffiziali feriti, e 40 circa sotto uffiziali e soldati uccisi e feriti. Il generale austriaco con altro *ordine del giorno* fece onorevolissima menzione della bella condotta del reggimento *Regina.*

Mentre queste cose avvenivano il supremo generale austriaco marciava col nerbo del suo esercito in soccorso di Liptay, ed alla testa del suo antiguardo era il nostro reggimento *Re*, che avanzando prestamente sulla strada di Cotogno, s'introdusse nella città credendola occupata dal corpo di Liptay, quandocchè eravi in vece stanziata

la divisione di Laharpe, cui il supremo generale francese aveva dato carico di tener d'occhio le mosse di Beaulieu. Sorpresi in prima i francesi corsero subito alle armi, ed accerchiarono il primo squadrone del reggimento *Re*, il solo che si era internato nella città, ma i nostri animosi soldati senza punto sgomentarsi si fecero largo con la sciabla in pugno e raggiunsero i loro stendardi a prezzo di molto sangue. Il generale Laharpe accorso a riconoscere la causa dell' allarme rimase ucciso nel trambusto.

Beaulieu vedendo allora di esser giunto troppo tardi in soccorso di Liptay sospese la sua marcia, e si pose in ritirata per passare l' Adda a Lodi. I nostri due reggimenti *Re* e *Principe* furono posti secondo il solito al retroguardo, e perdettero molta gente combattendo ad ogni piè sospinto col nemico, il quale non appena seppe che gli austriaci si ritiravano corse sulle loro tracce, e non cessò d' incalzarli sino al ponte di Lodi, che la nostra cavalleria fu l'ultima a traversare.

Il passaggio di questo ponte è uno de' fatti più celebrati delle guerre d' Italia, e tutti coloro che han letto per entro le storie moderne ben sanno di quanto sangue si tinse l' Adda prima che i francesi avessero potuto arrivare alla sponda sinistra di quel fiume difesa dalle formidabili batterie austriache. Nè forse vi sarebbero pervenuti se Berthier, Massena, Augereau, Cervoni, Dallemagne, Lannes ed altri valorosi duci francesi vedendo i loro soldati dar indietro sotto la mitraglia nemica non si fossero slanciati sul ponte, e col loro eroico esempio non li avessero guidati alla vittoria che dischiuse a Bonaparte le porte di Milano.

Non appena superato il passaggio dell'Adda, i francesi occuparono Pizzighettone, che non preparatò a difesa pel cattivo stato delle sue fortificazioni e per difetto di vettovaglie era stato abbandonato da Liptay ad un debole presidio. Il quale dopo qualche giorno di resistenza si ritrasse a gran stento a Cremona, protetto da un distaccamento del nostro reggimento *Regina* che si ritirava da un posto, ove era stato lasciato al confluente dell'Adda e del Pò.

Dopo la sanguinosa fazione seguita al passaggio dell'Adda, gli austriaci si ritrassero per gli stati Veneti a Crema, avendo sempre in retroguardo i nostri reggimenti *Re* e *Principe* obbligati a respingere non senza spargimento di sangue un nemico poderoso, che furiosamente gli incalzava nella loro ritirata. E siccome temeva a ragione Beaulieu, che i francesi avessero potuto mozzar il passo al suo esercito, occupando il ponte sull'Oglio, così a cansare il pericolo vi lasciò a guardia il tenente colonnello Fardella con due squadroni del reggimento *Re*, con due battaglioni di granatieri ungheresi e con quattro pezzi di artiglieria leggera. Bello attestato di confidenza per la nostra cavalleria, perciocchè dalla custodia di quel posto importante potea dipendere la salvezza dell'esercito austriaco.

I francesi inseguendo sempre gli austriaci entrarono il 28 maggio in Brescia, e Beaulieu si ritrasse dietro il Mincio, ove alle divisioni Sebottendorff e Roselmini che si erano ritirate da Lodi si rannodarono le divisioni Wukassowich e Colli che prima del combattimento dell'Adda erano in cammino alla volta di Cassano e la divisione Liptay che aveva abbandonato Pizzighettone.

Il tenente colonnello Fardella che attaccato più volte dal nemico, lo avea sempre virilmente respinto, informato della ritirata di Beaulieu, fè saltare il ponte sull' Oglio, ed incendiate quante barche si trovavano sulle sponde del fiume raggiunse col suo piccolo corpo l' esercito austriaco posto tra il Lago-di-Garda e Mantova, avendo la diritta a Peschiera, il centro tra Valleggio e Borghetto dove stava il nostro reggimento *Regina*, e la sinistra a Goito, ove si trovavano i reggimenti *Re* e *Principe*. Il reggimento *Napoli* era in riserva tra Villafranca e Castelnuovo.

Bonaparte avea fatto occupare Desenzano e Salo per far credere a Beaulieu che marciando dalla parte superiore del Lago-di-Garda volesse mozzare all' esercito austriaco il cammino del Tirolo. Poi marciò realmente il 30 maggio con le divisioni Massena, Augereau, Serrurier, e Kilmaine verso Borghetto per impadronirsi del ponte e passar ivi il Mincio. Gli austriaci vedendo avvicinare i francesi, tagliarono immediatamente il ponte, e cominciarono a fulminarli dalle loro batterie poste sulla sponda sinistra del fiume. Ardua assai era l' impresa di rifare il ponte, sotto la fitta mitraglia nemica. Pure vi si affaticavano energicamente i francesi quando in men che non si dica il prode generale Gardanne impaziente di venir alle mani si gitta il primo nel fiume avendo l'acqua sino al mento ed è seguito da un drappello di granatieri fatti bersaglio delle artiglierie austriache. Quelli che non trovarono la tomba nel fiume arrampicandosi all' opposta sponda assalirono come leoni il nemico sbalordito da tanta audacia, e lo rincacciarono sin dentro Valleggio.

Quivi giaceva gravemente ammalato in letto il

duce supremo degli austriaci Beaulieu, e sarebbe caduto infallibilmente nelle mani de' francesi che ristabilito prontamente il ponte sul Mincio prorompevano a torme in Valleggio, se due squadroni del nostro reggimento *Regina* non si fossero slanciati impetuosamente in mezzo al nemico, e non lo avessero tenuto a bada sinchè potè mettersi in salvo l'infermo generale. I francesi indispettiti del colpo fallito si avventarono furiosamente contro i nostri valorosi cavalieri, i quali combattendo alla spicciolata come in tanti duelli riuscirono a raggiungere il loro reggimento, scemati di buon numero di vittime per la generosa azione.

Frattanto il generale Melas che avea assunto il comando dell' esercito austriaco incalzato dal nemico si pose in ritirata per Castelnuovo, affin di riparare dietro l' Adige, dopo di aver rafforzato di sei in sette mila uomini il presidio di Mantova. La cavalleria francese sboccando da Valleggio assalì gli austriaci nella loro marcia, ed il nostro reggimento *Regina* già di molto indebolito per le gravi perdite sofferte si trovò in un baleno accerchiato da un denso nugolo di dodici squadroni nemici. Nè per questo trepidò un solo istante, che anzi pugnando valorosamente si aprì un varco tra le fitte schiere francesi, e raggiunse gloriosamente l' esercito dietro l' Adige. In questa sanguinosa mischia caddero sul campo feriti ed indi furono fatti prigionieri il maresciallo di campo principe di Cutò, il tenente-colonnello Colonna de' principi di Stigliano, tre uffiziali, e circa 56 sotto-uffiziali e soldati e ne rimasero uccisi altri 58 tra' quali il prode capitano Basurci. Questo fatto d' armi procacciò molta gloria al reggimento *Regina*, il quale rimase poco men che distrutto.

Gli altri nostri reggimenti *Re* e *Principe* destinati a proteggere la ritirata del corpo austriaco che da Goito marciava verso l'Adige dopo di aver sostenuto varî gagliardi combattimenti di retroguardo contro la cavalleria francese passarono quel fiume a Rivoli, ed il 31 Maggio lo valicarono gli ultimi i risidui del reggimento *Regina*, che non aveano cessato di combattere proteggendo la ritirata dell'ala destra dell'esercito austriaco proveniente da Peschiera.

Il 1.° di giugno tutt'i quattro reggimenti della nostra cavalleria, di cui avea assunto il comando il brigadiere Ruitz ebbero l'ordine di marciare per alla volta del Tirolo, d'onde si ritrassero dopo poco di tempo negli stati veneti per effetto dell'armistizio segnato il 5 giugno in Brescia tra Bonaparte, ed il principe di Belmonte a lui spedito a tal uopo dalla nostra Real Corte.

Le condizioni dell'armistizio non furono punto umilianti pel Re delle Sicilie, stantechè, a null'altro si obbligava che a ritirare le sue truppe e le sue flotte dalla colleganza austro-britanna ed a spedire un suo legato in Parigi per chiudere diffinitivamente la pace.

Durante le trattative di Parigi, delle quali fu incaricato per parte nostra lo stesso principe di Belmonte, i quattro reggimenti di cavalleria disgiuntisi dall'esercito austriaco si fermarono negli alloggiamenti di Brescia, Bergamo, Crema e Castelnuovo.

Ci piace intanto di ricordare come in mezzo a' suoi trionfi essendo Bonaparte passato per Brescia nel tempo che in aspettazione del risultamento de' negoziati di Parigi vi stanziava uno de' nostri reggimenti di cavalleria invitò alla sua mensa il

Brigadiere Ruitz con tutti gli uffiziali di quel corpo, e dopo mille cortesie, usate a ciascuno di essi in particolare durante il desinare, caduto per caso il discorso sopra i recenti strepitosi avvenimenti, rivolgendosi egli al brigadiere gli disse con inesprimibile amabilità: *Generale mi sono bene avveduto che tra i nostri nemici mancava la vostra bella e buona cavalleria, perchè la vittoria ci è stata meno contrastata* — Parole queste che pronunciate da un tanto uomo basterebbero esse solo ad onorare i nostri valorosi soldati che militarono in Lombardia.

Così pregiati da' nemici, lodati dagli alleati, ammirati dagl' italiani furono essi riveduti ed accolti con sensi di orgoglio nazionale da' loro concittadini allorchè fecero ritorno in patria, fermata la pace in Parigi agli **11** ottobre **1796.**

Il principe di Belmonte avea cercato con tutt'i ripieghi della diplomazia di protrarre la sottoscrizione del trattato sperando che potessero prender buona piega le faccende de'collegati in Italia, ciò che avea grandemente indisposto il governo francese, il quale avrebbe forse fatto pagar caro alla nostra Corte gli scaltrimenti del suo legato se il buon concetto che avea fatto acquistar al nostro esercito la bella condotta de' quattro reggimenti di cavalleria non avesse indotto Bonaparte a consigliare al Direttorio di aversi amico anzicchè nemico il Re di Napoli.

Onore dunque a' quei nostri bravi soldati, che comunque nuovi alla guerra seppero col loro coraggio procacciar bella fama a loro stessi, all' esercito, alla nazione, e far rispettare i dritti del proprio Sovrano.

Stato maggiore de' 4 reggimenti di cavalleria spediti nell' Alta Italia nel 1794.

Maresciallo di campo principe di Cutò — comandante
Brigadiere — Prospero Ruitz.

RE

Colonnello principe di Assia Philipsthal.

Ten. colon.° Giovambattista Fardella.

Maggiori { Diego Pignatelli, Dionisio Corsi.

PRINCIPE.

Colonnello Francesco Federici.

Tenente colonnello Giuseppe Herman.

Maggiori { Lattanzio Sergar Cesare Carafa.

REGINA.

Colonnello Barone di Moetsch

Tenente colonnello Agostino Colonna.

Maggiori { Giulio Antonetti. Lorenzo Ripa.

NAPOLI.

Colonnello Antonio Pinedo.

Tenente colonnello Andrea de Liguori.

Maggiori { Gaspero Enriquez. Raimondo Ribera.

RITIRATA

Del conte Ruggiero De Damas francese al servizio del Re di Napoli nella Campagna del 1798.

Circa la metà dell'anno 1798 una nuova lega si stringeva in Europa contro la Francia, ed il re di Napoli, entrava in quella confederazione.

Il 22 novembre fu dichiarata la guerra alla Francia e il giorno dopo l'esercito napoletano s'avviò per invadere gli stati del Papa e scacciarne i francesi. Il generale Mack col nerbo dell'esercito, 22 mila uomini, da S. Germano seguendo la strada di Ceprano e Frosinone marciava sopra Roma, dove arrivava il giorno 29 novembre insieme con la divisione guidata dal maresciallo di Sassonia, 8 mila soldati, che dalle pianure di Sessa aveva percorso la via Pontina. All'estremo dritto il generale Micheroux con 10 mila guerreggianti tragittato il Tronto per la strada Emilia s'avanzava sopra Fermo; il colonnello S. Filippo con tre battaglioni ed uno squadrone moveva verso Terni; ed il colonnello Giustini con pari forza scendeva da Tagliacozzi a Tivoli. Infine una flottiglia anglo-napolitana con 5 mila soldati da sbarco comandati dal tenente generale Diego Naselli salpava da Napoli per Livorno.

L'esercito francese, detto di Roma, aveva gli alloggiamenti lungo la frontiera del regno, occupava una grande estensione, e stava col centro a Terni l'estrema dritta in Terracina e quella sinistra in Fermo. E poichè sommava a poco più di 20 mila soldati oltre i partegiani e gli avanzi dell'esercito romano; il general Championet che da pochi giorni ne aveva assunto il comando, seguendo gli ordini del Direttorio, volse a difendere gagliardemente le sue posizioni, a schivare ogni decisivo conflitto, ed indietreggiando avvicinarsi al nerbo delle forze francesi, che erano nella Lombardia, e dalle quali attendeva soccorso e sostegno.

Assicurata quindi la sinistra contro gli attacchi del generale Micheroux, lasciava un piccolo presidio nel forte Santangelo, riuniva l'estremo dritto in Civita Castellana e lo poneva agli ordini del generale Macdonal, già noto nelle guerre di Germania. Scorgendo poi gl' inaspettati e grandi vantaggi riportati dai generali Monnier Rusca e Casabianca; ordinava a Duhesme che si spingesse negli Abruzzi con 6 mila uomini, mentre egli col resto delle forze s'incaminava per riunirsi a Macdonal.

Stavano in questo termine le cose quando il general Mack dopo un ozioso riposo di cinque giorni s'incaminava per assaltar l'ala dritta, distendendosi sulle due rive del Tevere, le principali forze su quella dritta. Restava 6 mila soldati a difesa della città per stringere il castel Santangelo, e con le rimanenti forze il giorno 2 dicembre si partiva da Roma e stabiliva il suo quartier generale a Baccano. Disponeva dipoi che la divisione di Sassonia divisa in due colonne, mo-

vesse per Nepi e S. Maria di Fallari onde spuntar la dritta de' francest; Metch e Giustino per la sponda sinistra marciasse sopra Cantalupo Calvi ed Otricoli, mentre il più de' soldati avrebbe assaltato sulla fronte.

Seguiva il generale francese Macdonal il sistema di una minaccevole difensiva, ma quando ebbe certezza dei prosperi successi negli Abruzzi e dell' arrivo di Championet, con tutti i suoi soldati e con benigna fortuna, attaccò l' una dopo l' altra le divise forze de' napoletani.

Intanto battuta da' francesi la divisione di Sassonia e rimaste ferito il generale; si spinse innanzi il Damas con alquante forze, per riunire. i fuggiaschi e formato una forte divisione occupò Monterosi. Mack fatto gettare un ponte sul Tevere si mosse per rinforzare Metck e fissò il suo quartier generale a Cantalupo. Ma l' ala dritta dell' esercito napoletano era già spuntata, ed una colonna francese si avanzava sopra Roma, Cività Ducale ed Aquila erano in potere de' francesi, fu mestieri quindi nel giorno 11 di ritornare sopra Roma prima e poscia nel regno.

Inabile però il generale tedesco alle vaste combinazioni strategiche, dimenticava la divisione Naselli che tuttora. era inoperosa in Livorno, e precipitosamente incominciava il movimento retrogrado per la sponda dritta del Tevere, poco curando il pericolo al quale esponeva la divisione di Damas.

Non si tosto ebbe avviso il Damas che le varie divisioni movevano in fretta per la frontiera del regno, che raccolto i suoi soldati, con passo raddoppiato s' incaminò verso Roma ove voleva giungere prima dei. francesi. La sua forza di circa 7mila uomini era così composta.

Il maresciallo conte Ruggiero de Damas comandante Giuseppe Maria Cocchiglia suo aiutante di campo.

Stato maggiore Giov: Battista Fardella Colonnello Giuseppe Bunat Capitano ed altri pochi subalterni.

2	Battagl.	di Real Messapia	Brigadieri Giuseppe Cusano Ignazio Serrano
2	Idem . . .	» Lucania	
2	Idem . . .	» Agrigento	
2	Idem . . .	» Sannio	
1	Idem	5° Granatieri	
1	Idem .	Cacciatori Re	

4	Squadroni .	» Terragona	Brigadiere Antonio Pineda
1	Idem . . .	» principe Alberto	
3	Idem . . .	» Regina	
8	pezzi di artiglieria		

Non appena questa colonna giunse a Ponte Mollo che i posti avanzati francesi la fermarono e l' intimarono di abbassar le armi e rendersi prigione. Rispondeva il Damas che la convenzione fermata tra il generale Rey e Mack accordava a tutti i napoletani libero il passaggio per le mure esterne di Roma, affin di rientrar nel regno; che spediva il suo aiutante di campo dal generale francese per far osservare i patti, e per fermar nuovi accordi se fosse necessario; e che in questo mentre si potevano sospendere le ostilità per alquante ore. Volevasi guadagnar tempo da' francesi che pochi e stanchi ad ogni momento accrescevano di numero, nè Roma dava loro un asilo sicuro prima che non giungesse la divisione Macdonal; bramava indugio il generale

dei napoletani per prepararsi ad una ritirata che sempreppiù dovea allontanarlo dall' esercito, e che era forza eseguire a fronte di un nemico audace per indole e vittorioso. Scorreva il tempo della tregua ed il Damas volgeva in pensiero di ritirarsi in Toscana ed avvicinarsi al Naselli, ma temendo d' incontrar la colonna di Kellerman, la quale sottomesse le ribellate città di Ronciglione e Viterbo, aveva ordine di muovere verso Roma; posto sotto gl' immediati suoi ordini tutta la cavalleria due battaglioni della fanteria e quattro cannoni ne formava una dietroguardia, ed ordinava al resto della colonna che celeramente marciasse per la Romagna e si dirigesse ad Orbitello fortezza de' presidî Toscani, ed in quel tempo del Re di Napoli.

Non sì tosto ebbe Rey avviso dell' incominciato movimento retrogrado, diede ordine al capo del suo stato maggiore Bonnamy d' inseguir la colonna con la cavalleria che aveva riunita, e dopo breve momento egli stesso alla testa del 16° dragone e del 7° de' cacciatori, avendo in groppa più centinaia di fantaccini sopraggiunse la dietroguardia a sei miglia da Roma e propriamente nel sito detto la Storta. Spiccò immediatamente un uffiziale per intimar la resa a' napolitani; ma il Damas lasciata la cavalleria nel piano e fatto prender posizione all' artiglieria e alla fanteria; rispose meravigliarsi che con sì deboli forze si voleva far deporre le armi a suoi soldati. Non tardò quindi ad appiccarsi la zuffa la quale senza niun deciso risultamento si prolungò sino alla sera del giorno 15 dicembre. Furonvi da ambe le parti e morti e feriti; e siccome i francesi non erano in forze sufficienti e dovevano combattere contro

le tre armi riunite, ed i napolitani miravano soltanto ad assicurare la loro ritirata; così quelli rientrarono in Roma e questi raddoppiato il passo raggiunsero il resto della colonna dalla quale si erano allontanati per molte ore di cammino.

Nel dì vegnente i napolitani giunti appena in Toscanella ebbero sentore che il generale Kellerman moveva da Borghetto per precederli ed assalirli. Metteva il Damas insieme i suoi soldati e fatto celeramente passare il fiume Toscanella, che in quel momento per le smisurate piogge cadute aveva pieno le acque, dopo un cammino faticato e disastroso giungeva a Montalto, di Castro, dóve serenavano i soldati ed era distribuito loro per tutt' alimento alquànte fave, che eran costretti di dividere con i cavalli della càvalleria e tutti gli altri animali da tiro. Per la sicurezza poi del campo disponevasi che il battaglione calabri comandato dal colonnello Mirabelli occupasse il bosco ch'era innanzi la posizione, onde avvertire dell' arrivo de' francesi, molestrarli, e poscia riunirsi alla colonna.

Già cominciava ad apparire il sole del giorno 17 quando il generale Kellerman, ponendo mente solo al suo valore ed a quello de' francesi che lo seguivano, senza aspettare che fossero riuniti i suoi soldati, temendo di perdere una preda che credeva certa, con la sola cavalleria intrepidamente si spinse innanzi. Ma il fuoco del battaglione calabri e dell' altra fanteria già situata, diminuiva le sue fila; onde la prima carica data non ebbe nessun effetto. Riuniva il generale francese i suoi e ne tentava una che di bel nuovo respinta l' obbligava a ripiegare, ed era per qualche tratto inseguito dalla cavalleria della colonna napoletana.

Un tal momontaneo vantaggio non rendeva per tanto facile di continuar la ritirata in pieno meriggio, fu deciso quindi di tener rafforzata la posizione infine a sera, ed il battaglione calabri rioccupò il bosco.

Alquante ore prima di tramontare il sole la fanteria francese raggiunse il Kellermann, il quale al momento spinse le sue truppe leggiere perchè a viva forza occupassero il bosco. I calabri valosamente si difesero e cedendo al numero, dopo circa un ,ora di non interrotto fuoco, ripiegarono nell' ordine aperto, indi fermatisi per divisioni si ordinarono in massa sulla dritta della prima linea. La fanteria francese oltrepassato il bosco si spiegò innanzi la fronte de' napolitani. In un momento si venne alle mani su tutta la linea; e mentre da ambe le parti si combatteva con valore il Damas volendo trarre profitto dalla superiorità di forze ordinava alla cavalleria di muovere per i fianchi e tagliare se era possibile la ritirata a' francesi. Kellermann intanto come si avvide che la posizione de' napolitani era sostenuta al centro ed a' fianchi dall' artiglieria, mentre gli si era dato a credere che la colonna fosse sfornita di tale arme, segnatamente vantaggiosa per gl' inesperti e nuovi soldati, che le sue forze scemavano nè erano da tanto da poter riportare un rilevante vantaggio, e che la cavalleria napoletane cercava tagliargli la ritirata; non volle porre in rischio nè oscurare con un sinistro le strepitose vittorie ottenute da' francesi nel corso di questa breve guerra e si ritirò.

Furon varî i morti ed i feriti nel conflitto, e tra questi ultimi i napolitani ebbero il colonnello Milano del 5 battaglione de' granatieri, e l' istesso

generale Damas il quale ebbe forato la mascella destra da una palla di fucile, e con raro coraggio rimase sul campo fino a che non vide i francesi del tutto allontanati; allora dato gli ordini e le disposizioni pel prosieguo della ritirata, precedette la colonna in Orbitello facendosi accompagnare solo dal chirurgo de Simio.

E ben si noti che se nel corso della guerra del 1798 le colonne tutte di Metch ad Otricoli, S. Filippo a Terni, Micheroux a Grotta a mare, Sassonia a Fallari, Carrillo a Nepi non mai giunsero a spiegarsi, e sempre le teste delle colonne battute dal nemico strascinarono il disordine e la fuga nelle masse; solo quella del Damas alla Storta, ed a Toscanella, per essere stata ordinata e disposta anticipatamente pel combattimento, sostenne l'impeto de' francesi. Con ciò siam ben lungi dal voler lodare o diminuire il biasimo a' primi, ma soltanto indicare una delle vere cause de' nostri gravi sinistri; cioè che con soldati di fresca leva ed a fronte di milizia agguerrita e ricca di lunga esperienza di guerra; era mestieri procedere per la via di movimenti misurati ed anteriormente preparati.

Del pari osserviamo che se la cattiva amministrazione spesso fu in gran parte cagione di sinistre conseguenze; perchè sempre incerte le distribuzioni, la quantità non mai proporzionata a veri bisogni moveva le truppe allo sbandamento; i soli soldati del Damas seppero con costanza e silenzio soffrire la quasi assoluta privazione di alimenti. Separati interamente dal centro dell'amministrazione, privi di denaro, a stento e con parsimonia ritraevano da' paesi che traversavano come sostentar la vita; anzi spesso si videro ob-

bligati di usar la forza. Tanto può l'impero dei buoni condottieri su milizie qualunque, che mentre nell'esercito tutto era disordine diserzione e vergogna; la divisione del Damas composta dagli stessi coscritti chiamati alle armi in settembre, senza speranza di salvezza, e di soccorso, abbandonata alle proprie forze, in paese interamente occupato da un nemico vittorioso che gli aveva chiuso la strada del regno; covrivasi di gloria, e non sapeva portare il dolore di vedere un solo disertar dalle bandiere!

Ma ben altre cose si volevan conseguire con sì brava gente, e giunto appena in Orbitello, il giorno 19 dicembre il general de' napolitani accettava la sospensione di ogni ostilità che l'offriva il Kellermann sol perchè conveniva alle sue mire. Inviava il maggiore Solimena e poscia il suo aiutante di campo Cocchiglia dal generale Naselli per istruirlo intorno a' fatti avvenuti, alla vera posizione in cui erano le cose, e stimolarlo a congiungere i suoi soldati con quelli che già avevan due volte affrontato i francesi; per indi con gagliardia operare alle spalle del nemico che moveva per invadere il regno. Certo una tal riunione di forze, quando niun altro scopo avesse fatto ottenere, avrebbe ritardato il movimento offensivo de' francesi, e forse lo slancio delle popolazioni che più tardi si levarono in massa e posero in gravissimo pericolo l'ardito invasore, avrebbe in tal caso tolto al paese l'onta ed il flagello della conquista. Ma il Naselli per ragioni sconosciute finora alla storia, ma probabilmente poco valide, non volle dare ascolto a' generosi consigli del Damas nè dividere la gloria di una gloriosa impresa.

E siccome la città di Orbitella cinta di deboli ed interrotte mura era sfornita di munizioni e vettovaglie, e quindi non adatta per una forte difesa; la quale per altro al termine cui erano le cose non poteva menare a nessuna importante conseguenza, nè cambiar la fortuna delle armi napolitane; così si fermò per accordi che la colonna uscisse con onori armi e bagaglie e rientrasse libera nel regno « Frutto del dimo-
» strato valore de' soldati e del duce i quali an-
» darono laudati di que' fatti, ma poche virtù fra
» molte sventure si cancellano presto dalla me-
» moria degli uomini ».



DIFESA DELLA PIAZZA DI GAETA

Dal 10 Febbrajo al 18 Luglio 1806.



Al principiar dell' anno 1806 non era la fortezza di Gaeta preparata per una valida difesa. La pace fermata colla Francia nel 1801 fece accantonare un' esercito francese sulle coste dell' Adriatico, ed il governo di Napoli non fu al caso di rivolgere i suoi denari, per cambiare o migliorare le fortificazioni delle principali piazze del Regno, e molto meno potette tanto praticare, quando verso la fine del 1805 le circostanze politiche di Europa lo lusingarono nell' impresa di una nuova guerra offensiva. Allora si ebbe in mira di far avanzare in Italia un esercito napoletano il quale riunito a quello Anglo Russo di 18 mila uomini doveva procedere contro il fianco destro degli eserciti francesi. Quindi fu interamente dimenticata la difesa delle fortezze, e si fecero marciare in campagna tutte le truppe Veterane, che erano a presidio nelle piazze del regno, e furono sostituite dalle reclute della nuova leva chiamati verso il cadere dell'anno 1805. L'inaspettata resa di Ulma, e la perdita della battaglia di Osterlizza ci precipitarono tutto ad un tratto nella più deplora-

bile situazione. I russi per la pace di Presburgo si ritirarono nelle isole Jonie, e gl' inglesi vedendo interamente cambiato l' aspetto delle cose e fallito l' oggetto di quella spedizione, s' incaminarono verso i porti della Puglia per passare in Sicilia, tentarono impadronirsi sotto specie di amicizia della fortezza di Gaeta; ma il Principe Philipstadt gli respinse con lettera con messaggi ed infine colle artiglierie.

Rimasto il regno di Napoli solo sul continente in guerra colla Francia, che nella Moravia avea dettato la legge alle due prime potenze di Europa, avevano i pochi soldati napoletani scarsi mezzi di difesa, e dovevano combattere contro nemico agguerrito e numeroso. Non volendo il governo esporre il regno a tutti gli orrori d' una guerra tanto disuguale, cercò di venire agli accordi, e fece riunire nelle Calabrie il piccolo esercito da pochi mesi coscritto. In quella difficile posizione quando ancora rimaneva qualche rastro di speranza di aversi una pace comunque svantaggiosa, non fu data alcuna istruzione precisa al principe d' Assia governatore di Gaeta, perchè servita fosse di norma alla sua condotta. Quell' illustre Generale però ben conosceva che quando nelle difficili circostanze evvi dell' incertezza, il soldato deve solamente consultare il punto d' onore e la gloria delle armi. Fu a sua conoscenza la ritirata delle nostre truppe nelle Calabrie, ed abbenchè in Gaeta gli animi fossero alquanto abbattuti per l' allontamento di ogni soccorso, pur si decise di difender gloriosamente quella fortezza che il Sovrano gli aveva affidata.

Sommava il presidio di Gaeta a poco meno di seimila soldati così divisi:

2.°, e 3.° Battaglione del Reggimento Real Principe 1.°	1218
3.° Battaglione del Reggimento Real Carolina 2.°	1148
Battaglione de' Cacciatori Appuli	500
1.° Corpo Franco	
2.° Corpo Franco	630
Distaccamento di Cavalleria	22
Due compagnie di Artiglieria di linea	154
Artiglieri littorali	76
Genio { Maggiore Bardet, Tenente Roberti }	2
Totale	5918

Un tal presidio era sufficiente per la difesa della piazza qualora si fosse composto di buone truppe, ma invece erano soldati di nuove leve, giunti in Gaeta ne' mesi di dicembre e gennaio. I cinque battaglioni di linea, ed i due corpi franchi erano formati interamente di reclute, gli ultimi non avevano ricevuto un' organizzazione regolare, per difetto di uffiziali e sotto-ffiziali, e tutti egualmente per le calamitose circostanze dello stato non erano stati forniti del corrispondente vestiario. Il battaglione de' cacciatori Appuli, e le due compagnie di artiglieria contavano la metà circa di vecchi soldati, ed erano i soli due corpi sui quali il governatore maggiormente poneva la sua fiducia.

Quindi durante l' assedio tra le cure del principe d' Assia vi fu quella di ordinare alla meglio quei soldati, e farli istruire nel maneggio delle armi e nel regolare servizio di piazza. Egli quindi poteva ne' primi periodi dell' assedio disporre solo

del battaglione Appuli, e lo diresse sui confini verso Fondi onde osservare i movimenti del nemico, e ritirarsi in buon ordine verso la piazza, evitando di compromettersi contro forze superiori. Questo piccolo corpo sotto gli ordini del suo comandante tenente colonnello Luigi Sandier, lasciato in Gaeta una porzione delle sue reclute, nell'avanzarsi i francesi sostenne valorosamente qualche scaramuccia di avamposti, e rientrò nella piazza con poca perdita il giorno 10 febbraio, allorquando il nemico si avvicinò per incominciarne l'investimento.

Il principe d'Assia non appena vide Gaeta minacciata di un assedio, volse la sua attività per tutte le disposizioni preparatorie necessarie per una lunga difesa. Il comandante del genio allora maggiore Bardet si occupò di restaurare i parapetti e le banchine, formare le traverse di terra onde cuoprire le parti del riparo che potevano essere infilate, e raccogliere quanto poteva bisognare per i lavori della difesa. Nel giorno 11 uscì dalla piazza con alquanti travagliatori, e protetto dal battaglione de' cacciatori Appuli, demolì quei muri de' giardini di Montesecco, i quali potevano nascondere gli assedianti. Siffatta operazione fu menata a compimento, non ostante che gli avamposti francesi situati nel Borgo, facessero un continuo fuoco contro i lavoratori, e le truppe che li proteggevano. I due capitani Landini e Ros e tutti gli altri uffiziali di artiglieria prepararono quant'era necessario al servizio della loro arma. Infine furono dati gli opportuni provvedimenti, per la conservazione del buon ordine durante la difesa, e per mettere in vantaggio della medesima quante le circostanze potevano offrire.

Dolente al sommo grado era il governadore della fortezza perchè non molto poteva adoperare il presidio, onde contrastare al difuori della piazza l'investimento, e le prime operazioni dell'assedio. Suo malgrado dovette ritenerlo rinchiuso, e limitarsi a spedire le lance cannoniere, onde impedir al nemico di avanzare per la strada rotabile, che da Mola lungo la spiaggia mena al Borgo. Le lance cannoniere appena videro comparire i francesi sulla strada consolare, col loro fuoco li obbligarono a retrocedere, abbenchè questi avessero sul principio cercato di combatterle colla postata artiglieria di campagna.

Nella notte de' 10 agli 11 gli assedianti costrussero sul lido una batteria, e sul far dell'alba avendovi piantate le loro artiglierie cominciarono dalla medesima a tirare contro le lance cannoniere. Dopo due ore di scambievole fuoco il generale francese immaginandosi che quella salva fosse stata un sufficiente saluto per l'onore delle armi, spedì un parlamentario ad intimar la resa della piazza. Non ostante il primo rifiuto, col quale il principe d'Assia aveva risposto di arrendersi quando sarebbero estinti tutti i difensori, il generale francese il giorno 15 febbraio rimise al governatore un piego, nel quale insieme con un'altra di lui lettera d'invito, vi era un ordine della reggenza rimasta in Napoli la quale voleva che si consegnasse sul momento la piazza, giusta gli articoli stabiliti con i commissarî francesi. Uomini deboli, che van mendicando pretesti, per regolare i loro doveri a seconda dei voti del loro timido cuore, non avrebbero esitato a prestar cieca ubbidienza a quei voleri. Ma il governatore di

Gaeta, rispose che disobbediva a quel comando, per comandi maggiori ed onor di guerra, e che volendo per altro secondare que' principî di filantropia, di cui gli si faceva menzione, avrebbe acconsentito volentieri ad un armistizio, da durar fino agli ordini del suo Sovrano, purchè i francesi non avessero oltrepassati la Scansatora a due miglia della fortezza.

Dopo il secondo rifiuto i francesi si avviddero che bisognava espugnar la piazza colla forza delle armi. Non credevano però che quella avesse potuto opporre un' assai ostinata resistenza. Si lusingavano che la condizione del regno e dell'Europa, la qualità della guarnigione, e soprattutto l'esempio della resa delle altre piazze e fortezze del regno, avessero alla fine indotto il principe d' Assia a prestar orecchio ad una onorata capitolazione, quando il di lui onore fosse restato salvo per una mediocre difesa. Quindi nello spingere innanzi i lavori dell' assedio non tralasciarono mai di far tutti i tentativi, ora servendosi di minacce, ed or di vistose promesse onde piegare la fermezza di quell'uomo di guerra. Anche indarno tentarono di sedurre direttamente la real marina, che stava in difesa della piazza. I parlamentarî, che spedirono a bordo de' legni da guerra, quando erano alla vela, ebbero per risposta a' più lusinghieri inviti fatti, il più nobile rifiuto, ed il dispiacere di aver attentato al punto di onore di bravi e distinti militari. In tal guisa gli assedianti ebbero occasione di sperimentare costantemente a loro danno, che i difensori di Gaeta erano tutti animati da' medesimi sentimenti di onore e di gloria.

Nella fortezza il governadore non potendo

contare sulle sue inesperte reclute, per rendere attiva la difesa al di là della strada coperta, non avea altro mezzo onde ritardare i lavori dell' assedio che un violente fuoco di artiglieria. Bersagliando vivamente i lavori avea costretto il nemico a travagliare solamente di notte, e ad impiegare di giorno soltanto pochi lavoratori, per perfezionare quanto la notte aveva costruito, e riparare i continui guasti, che il fuoco della piazza produceva ne' lavori dell' assedio. A cagion di questa efficace opposizione procedeva lentamente, e da' 9 marzo fin a' 24 aprile il nemico potè appena riuscire a perfezionare ciò che in pochi giorni sarebbesi eseguito, se men vivo fosse stato il fuoco dell' assediato. D' altronde conveniva inspirar coraggio e fiducia alle nuove reclute, facendo lor conoscere col fatto la superiorità de' mezzi distruttivi della piazza su quei del nemico ne' primi periodi dell' assedio. Il principe d'Assia avendo libera comunicazione col mare riceveva continuamente munizioni da guerra a misura che ne consumava, e non era per ciò limitato a far poco uso d' un sì valevole mezzo di difesa.

Mentre dalle fortificazioni di Gaeta si faceva il più violento fuoco contro i lavori dell' assedio, non si era fin dal bel principio tratto profitto dal vantaggio di batterli anche d' infilata o obbliquamente dall' estremità della sinistra: si credette esser cosa assai più facile costruir una novella batteria sulla pendenza del monte al disopra del bastione medesimo. La strada inoltre che colà mena essendo stretta ed alpestre, non s' incontra minor difficoltà per renderla atta al trasporto di grossi cannoni. Gli uffiziali del genio e quelli

dell'artiglieria superarono tutti gli ostacoli, e in pochi giorni si videro piantati due pezzi da 24 nella nuova batteria. Al momento che si cominciò a tirare con que' cannoni alcuni rami di trincea e comunicazioni furono talmente infilati o battuti obbliquamente da sopra in sotto, sicchè il nemico si vide obbligato di abbandonarli, ed aprirne altri in differente direzione, onde alla meglio essere al coverto dal fuoco dell' assediato; ma il sito di quella batteria essendo troppo elevato sul livello dell' istmo, il rimbalzo non poteva avere un pieno effetto.

Gran molestia riceveva il nemico anche dalla parte di mare. Quantunque avesse piantato diverse batterie sulle spiagge onde allontanar le lance cannoniere della piazza, le quali sul principio dell' assedio erano al numero di quattro; pur nondimeno quando il vento era favorevole, quelle navi valorosamente volgevano i tiri contro le batterie ed i lavori dell' assediante, ed a causa della poca elevazione delle spiagge e dell' istmo, li colpivano d' infilata, o di rovescio.

Questa piccola flottiglia, alla quale il principe d' Assia avea aggiunto alcune barche armate di cannoni leggieri, e guarnite con i soldati del presidio, facendo frequenti sbarchi nelle vicine coste, manteneva il nemico in un continuo allarme. Assuefatta ai giornalieri combattimenti contro le batterie dell' assediante, avea acquistato tal fiducia in se stessa che più non temeva il fuoco di quelle artiglierie. Essa dimostrò la maggior intrepidezza, quando un brigantino francese di 20 cannoni, carico di munizioni, venne ad ancorarsi nella spiaggia tra Conca e Vindice sotto la protezione di quattro batterie, che da vicino incro-

ciavano i loro tiri. La piccola flottiglia rinforzata dalla lancia e barcaccia della fregata Minerva ne' giorni 12 e 15 marzo portossi valorosamente a combattere il brigantino nell' istesso ancoraggio. Ad onta del fuoco di quella nave da guerra e delle quattro batterie piantate sul lido, la flottiglia l'obbligò di rivolgersi verso terra. In questi due combattimenti si soffrì la perdita di pochi morti, tra' quali il comandante d' una lancia cannoniera, ed alquanti soldati furono diversamente feriti.

Mentre cogl' indicati mezzi il principe d' Assia ritardava i lavori dell' assedio si propose anche di molestarli colle sortite. Egli ben conosceva che le sue reclute non potevano tenere contro un ordinato e lungo conflitto, ma pur confidava nella rapidità dell' esecuzione e sorprendendo il nemico metterlo in disordine, e cagionargli perdita di mezzi e di soldati. Volendone far un saggio, e conoscere nel tempo stesso le notturne disposizioni dei francesi innanzi la piazza, verso le otto ore della sera dei 23 febbraio fece uscire un distaccamento di ottanta soldati de' corpi franchi, perchè sorprendesse i posti avanzati del nemico. Impetuosamente la sortita precipitossi su tali posti, li mise in fuga, e rientrò nella fortezza, quando si vide assalita da forze superiori.

Dopo quel giorno il Governatore riserbossi di spiccar fuori de' più forti distaccamenti, quando ne avesse potuto conseguire anche l'oggetto di rovesciare e distruggere una porzione de' lavori dell' assedio. Infatti vedendo che questi si andavano avanzando verso la piazza, ordinò che 300 soldati dei corpi franchi divisi in tre sezioni uscissero dalla fortezza, due attaccassero le ale de' lavori

dell' assedio, e l' altra rompendo nel centro si mettesse in comunicazione con quelle prime, e le sostenesse a vicenda. Verso la mezza notte de' 24 a' 25 aprile i tre distaccamenti sotto gli ordini del di lui aiutante di campo capitano Angellotti, in perfett' ordine mossero dalla strada coperta, e giunti in distanza da poter essere veduti dal nemico, velocemente si precipitarono sopra i punti indicati. Quando i due distaccamenti delle ale penetrarono nel ridotto sulla spiaggia di Serapo e nelle trincee de' Ss. Apostoli, il terzo corse contro i posti del Casino di Catanzarò e della Madonna della Catena, situati nel centro de' lavori. Il nemico sorpreso per tali impetuosi attacchi, non ebbe il tempo di riunirsi ed ordinarsi per la resistenza. I lavoratori e la guardia che vi era alla custodia si diedero ad una precipitosa fuga, ed andarono a riunirsi verso la coda della trincea. Il ridotto di Serapo fu in parte distrutto, e ne furono inchiodati i cannoni: gli altri lavori furono in gran parte malconci, ed i nostri soldati condussero nella piazza gran quantità di strumenti che i francesi avevano lasciati nelle trincee. Intanto il principe d' Assia, osservando le mosse del nemico, quando si avvide che questo accorreva in forza per respingere ed inviluppare la sortita, la quale sufficientemente si era distesa, fece sonare a raccolta, e la ritirata fu eseguita con celerità e buon ordine da' soldati. Quel movimento costò al presidio tre uomini uccisi due dispersi e diciannove feriti. Ma l' assediante per essere stato sopreso, e per non aver avuto il tempo di sollecitamente riunirsi, soffrì una perdita assai maggiore.

Il governatore di Gaeta si avvide che la batteria

costruita dal nemico alla punta della Madonna della Catena, per tirare contro le lance cannoniere, restava isolata e molto distante dagli altri lavori, ed immaginò di farla distruggere. A tal oggetto la notte dei 13 ai 14 Maggio vi spedì per via di mare un distaccamento di 50 uomini comandato da un uffiziale. Questi ebbe l'istruzione di sbarcare alle spalle della batteria, assalir vivamente la guardia, e render inutile le artiglierie, che i francesi vi avevano piantate. Essendo quel distaccamento sbarcato a qualche distanza ma dietro la batteria, quando i nostri soldati furono ad essa vicina mossero alla corsa ed avendone sorpreso la guardia, la posero in fuga, e poi inchiodati i quattro cannoni, si diedero a distruggere gli affusti. Giungendo in forza i francesi, quella mano di soldati si ritirò per la strada medesima, e rimbarcatasi si mise in salvo senza soffrir perdita nè per morti nè per feriti o prigionieri.

La sera del 14 Maggio il generale Philipstadt fece imbarcare cento uomini su quattro piccoli legni, scortati dalla fregata Minerva e da quattro lance cannoniere. Questo distaccamento ebbe l' ordine di simular lo sbarco nella spiaggia di Scauli, e di tirar cannonate lungo tutto il lido verso Mola e Castellone ed ovunque scoprisse i nemici. Altri 50 uomini, quei medesimi che la notte precedente aveano sorpreso la batteria sulla punta della Madonna della Catena, furono imbarcati su piccoli legni, e scortati dalle lance armate inglesi dovevano sbarcare nella spiaggia di S. Agostino, dirigersi di nuovo contro quella batteria, e ritirarsi quando il nemico movesse contro di loro con soverchianti forze. Altre quattro lance canno-

niere doveano durante la notte far fuoco contro la spiaggia del Borgo, ed essere all'alba del giorno seguente innanzi quel lido fuori il tiro delle batterie nemiche. Infine le rimanenti lance cannoniere e le lance armate de' legni da guerra, doveano verso la mattina correre lungo la spiaggia di Serapo.

Nell'osservar tali movimenti i francesi credettero che il principe d'Assia volesse prepararsi per un altro notturno tentativo sulle due coste. In gran numero accorsero alla spiaggia di Scauli, e si distesero lungo il lido tra Mola ed il Borgo, onde opporsi al simulato sbarco. Egualmente mossero verso la spiaggia di S. Agostino ove riuscirono a tagliar la ritirata a quel distaccamento che era già sbarcato, e l'obbligarono ad asprirsi una strada per le montagne.

La piazza verso le otto ore della mattina ricominciò l'ordinario fuoco di artiglieria e lo diresse contro tutti i lavori dell'assedio. Dopo mezz'ora col tiro d'un cannone indicato, e con una bomba lanciata verso il nemico, si diede il convenuto segnale ed il distaccamento, che fin dalla notte stava riunito nella strada coperta, uscì dalla piazza.

Seicento cinque uomini divisi in diverse partite, e duecento lavoratori forniti di diversi ordegni mossero nel seguente ordine. Un aiutante e 24 scelti sotto uffiziali alla corsa si precipitarono sul centro dei lavori dell'assedio. Centoquaranta uomini, li seguivano assai dappresso e ben presto si distesero in linea poggiando l'estremo dritto sotto l'Atratina, e quello sinistro ne' giardini di Oliva. Due distaccamenti di 70 uomini ciascuno, si prolungarono l'uno sulla sinistra del secondo,

e l'altro si spinse fin nel centro delle trincee di Montesecco. Due simili distaccamenti di 70 soldati rapidamente procedettero contro le trincee aperte lungo la spiaggia e ne' giardini di Serapo. Centosessanta uomini, comandati dall'aiutante di campo del governatore, ordinati per esser di riserva a tutti gli altri, furon quelli che attaccarono le due teste degli attacchi. Infine 200 lavoratori seguivano l' ultimo distaccamento, eran condotti dal capitano Roberti del genio, e non appena giunsero sulle trincee prontamente cominciarono a distruggere indistintamente tutti i lavori dell' assediante.

Il nemico si avvide della sortita, quando i primi distaccamenti giunti nelle trincee scaricarono le armi contro quanti mai vi si trovavano. I lavoratori dell'assediante senza aver il tempo di prendere le armi si diedero ad una precipitosa fuga, e di trincea in trincea furono inseguiti dal primo distaccamento, e da quelli che seguivano immediatamente. I soldati francesi messi alla custodia de' lavori poichè non furono al caso di riunirsi si videro strascinati nello stesso movimento retrogrado. E quelli che erano di guardia ai rami di trincea de' due attacchi e al lavoro della stessa, essendo rimasti tagliati dai distaccamenti, che velocemente si erano spinti verso il centro, ed incalzati dalla riserva, dovettero darsi anche ad una più disordinata fuga. Quella mano di soldati che mosse per la spiaggia di Serapo discacciò il nemico dalle sue posizioni, s' impadronì del ridotto, lo distrusse in parte ed avendone inchiodati i cannoni, si mise in comunicazione cogli altri distaccamenti.

In breve tempo pochi soldati del presidio ri-

masero in possesso di tutte le trincee, distendendosi alle comunicazioni al di là della prima parallela, ed occupando l'altura di Montesecco, donde facevano fuoco contro la guardia della trincea, che si era riunita ne' giardini al rovescio di quell'altura. Per lo spazio di due ore in circa una porzione di que' soldati, ed i 200 travagliatori a tutta possa incominciarono a rovinare i lavori dell'assedio, finchè i francesi in tre forti colonne si avanzarono due per la montagna dei Cappuccini, e la terza pel Borgo onde rispingere e far prigioniere quei pochi ardimentosi soldati; ma il principe d'Assia, a giusto tempo fece battere a raccolta. L'artiglieria della piazza la quale sul principio dell'azione avea bersagliato i nemici che fuggivano dalle trincee, molto più vivamente cominciò a tirare contro quelle colonne. Le lance cannoniere, che al segnale della sortita si erano avvicinate alle due spiagge, ed aveano fatto fuoco contro gli sparsi soldati, cominciarono furiosamente a tirare contro quelli che procedevano in ordine serrato. La colonna che avanzava pel borgo essendo esposta in alcuni tratti della strada al giusto fuoco delle lance cannoniere fu costretta a retrocedere, ed a gettarsi nella coda della trincea, nè potette muovere direttamente pel Borgo, onde inviluppare quel distaccamento. La cavalleria francese messa alla testa di quella colonna molto soffrì in quel momento: 400 uomini situati nella strada coperta ferivano gli assedianti a misura che si avvicinavano alla piazza; sicchè molestati da tutte le parti non tentarono di oltrepassare le trincee, per inseguire quella sortita, che in buon ordine rientrò in Gaeta.

Ebbero i francesi più morti e feriti, e que'sol-

dati del presidio fecero parecchi prigionieri, tra quali il capitano Nempde del genio, ma piansero 59 uomini tra morti e dispersi, e 20 feriti i quali quasi tutti rientrarono nella piazza.

La sortita de' 15 Maggio diede gloria al governatore che la ordinò, ed a' soldati che l'eseguirono. Il primo per le abili e sagaci disposizioni date, diminuì la vigilanza del nemico, lo colse alla sprovvisa, e fece agir di concerto e con una scambievole protezione i diversi distaccamenti: i soldati sorpassarono ogni aspettazione per la celerità la bravura e la vicendevole cooperazione, con cui eseguirono le istruzioni ricevute. Quel conflitto fu altrettanto più glorioso, perchè combattuto da truppe inesperte, che non potevano tenere al paragone con le vecchie bande dell'impero, se per poco lasciavano a' francesi il tempo di ordinarsi.

Il principe d'Assia volle far un altro tentativo di sortita il giorno 15 Giugno. A tre ore dopo mezzogiorno fece uscire impetuosamente dalla strada scoperta 50 uomini. Alquanti soldati si tenevano pronti nella medesima, per precipitarsi su' passi di quelli già usciti, nel caso che avessero avuto qualche successo. Quel distaccamento valorosamente slanciossi sul ramo di trincea più vicino alla piazza, e ne discacciò i lavoratori; ma la guardia del campo in buon ordine caricò i nostri soldati e li fece retrocedere. Nella loro ritirata furono protetti dall'artiglieria della piazza, e dalla fucileria che partendo dalla strada coperta impedì a' francesi di molto inseguirli. E non pertanto quel piccolo conflitto costò al presidio la perdita di un uomo ucciso e sette feriti.

A' 3 Luglio giunse da Napoli una flottiglia nemica di 12 lance cannoniere, e gettò le ancore nella spiaggia di Castellone; e nelle ore pomeridiane di quel giorno stesso entrò nel porto un convoglio proveniente dalla Sicilia, sul quale erano imbarcati il reggimento delle nostre fanterie Val di Mazzara, due battaglioni di cacciatori Val di Mazzara ed Albanesi, la cui forza totale era di 1780 uomini.

Benchè nel mese di Giugno il presidio avesse anche ricevuto dalla Sicilia un rinforzo di due compagnie di fanteria, una di artiglieria con 57 pionieri, e si fossero incorporati ne' corpi franchi altri 150 uomini; pur nondimeno la sua forza si trovava molto diminuita da quella che era al principio della difesa. Aveva perduto un gran numero di soldati per effetto delle malattie contagiose, sviluppate nel corso dell' assedio. Assai maggiore era il numero degl' infermi, i quali in gran parte si erano spediti nell' isola di Ponza, per non esser più capaci di contenerne gli ospedali della piazza. Infine si era fatta sufficiente perdita per le diverse sortite, e pel fuoco che il nemico a quando a quando rivolgeva contro la piazza; quindi la mattina del 4 Luglio il presidio di poco oltrepassava i cinque mila soldati.

Fin dal 28 giugno il maresciallo Massena giunse al campo francese, e presa la suprema direzione dell' assedio stabiliva il suo quartier generale in Castellone. Ed ordinava di spinger oltre tutti i lavori, di perfezionarsi l' ultima piazza d' armi, e le comunicazioni in tutte le batterie.

Le navi che stavano a difesa di Gaeta, a causa del tempo non avevano potuto andar all'incontro di quelle 12 cannoniere nemiche e combatterle. Ma

si proposero di attaccarle ed abbordarle nel medesimo ancoraggio, abbenchè fossero protette dalle grosse batterie piantate sul lido. Verso le 11 ore della sera del 4 Luglio 17 lance cannoniere, e tre bombardiere si disposero a piccola distanza in linea curva di battaglia, i cui fuochi convergevano su quell'ancoraggio di Castellone. Le lance armate dei legni da guerra inglesi e quelle nostre, si tennero pronte in due divisioni sulle ali, per portarsi all'arrembaggio, appena qualche disordine si fosse manifestato nella flottiglia dei francesi. Ben presto si cominciò da ambe le parti il più violento fuoco a palle e metraglia: ma dopo breve tempo i tiri de' legni nemici e quelli delle batterie assedianti divennero meno spessi e poscia furono nulli. E poichè buona porzione de' marinari messi su quelle navi per esser troppo molestati dall' artiglieria della nostra flottiglia, dovette calare a terra, così le lance armate si avanzarono velocemente per l'arrembaggio, mentre le cannoniere rivolgevano il fuoco contro le due batterie laterali. Ma due battaglioni di fanteria francese che erano presso Castellone, corsero alla spiaggia ed essendosi postati nelle piegature del terreno, diressero un vivo fuoco contro le lance della piazza, e gli stessi marinari ordinati in linea con colpi di moschetto aumentavano le offese. Un obice dell' artiglieria a cavallo unì alla fucileria il suo fuoco a metraglia. Infine le due batterie laterali, senza curarsi più del fuoco delle nostre cannoniere, diressero i tiri a metraglia contro le navi di Gaeta, le quali per lo spazio di mezz'ora incirca tentarono di condurre nel porto le cannoniere nemiche: ma tutti i loro sforzi riuscirono vani, per esser quelle trattenute a terra da forti catene di ferro. So-

pravvenendo poi sempre nuove truppe di rinforzo, che a mezzo tiro di distanza ferivano i nostri soldati e marinari, fu forza rinunziar all' impresa e ritirarsi. Questa operazione eseguita con valore, non ebbe un intero e felice risultamento a cagion di ostacoli maggiori, ma mise in allarme l'assediante, il quale spiccata una porzione de'suoi soldati in quella spiaggia, il rimanente andiede a rinforzare la guardia della trincea, per assicurare i lavori dell' assedio da qualunque attacco del presidio.

L'assediante pensava di smascherare tutte le batterie la mattina de' 6: ma l' attacco della flottiglia fece ritardare d'un giorno siffatta operazione, ed in quel mentre i francesi si occuparono di assicurare le loro lance cannoniere. Passate le ore tre antimeridiane del giorno seguente aprirono il più violento fuoco con 51 cannoni e 22 mortaî e mirarono a combattere l' artiglieria della piazza, ed a distruggere le difese delle opere principali. La notte continuando i tiri colla medesima celerità, unirono le due teste de' lavori dell' assedio con un coronamento completo formato con gabbioni e botti. All' alba del giorno 8 una porzione dell' artiglieria assediante fu diretta a rompere furiosamente la faccia dritta del bastione di breccia, il fianco sinistro della Cittadella, e il fianco del bastione a tre piani della porta di terra. I 23 mortaî gettavano bombe nelle opere attaccate e nella città. All' alba del 9 al fuoco del giorno precedente si aggiunse quello di due altre batterie.

La fortezza in sul principio combatteva con successo contro l'artiglieria nemica. Nel primo giorno anche le lance cannoniere si spinsero per bersa-

gliare le batterie dell' assediante : ma dopo due ore di fuoco , oltre molti danni sofferti dal maggior numero di esse , due di quelle navi leggiere stavano per calarsene a fondo , e furono dalle altre rimorchiate nel porto. In seguito il principe d' Assia conoscendo bene , che le cannoniere della piazza non potevano tenere contro le numerose batterie nemiche , dispose che non fossero più uscite al combattimento. Questa disposizione ebbe anche l' oggetto di far risparmiare le munizioni di cui erano fornite , onde servirsene , quando quelle disposte ne' magazzini della piazza fossero di molto scemate. Sul cadere del giorno 8 l' artiglieria dei rampari cominciò a rallentare il fuoco, e solamente nel seguente continuarono a tirar con vivacità le bocche a fuoco piantate sulla batteria della Regina , e quelle di mortai.

Allo spuntar del giorno 9 i parapetti del bastione di breccia , e quei di Cittadella , i quali erano stati principalmente presi di mira dalle batterie nemiche si videro in gran parte rotti , e ne' due giorni seguenti per essere interamente distrutti, solamente con qualche cannone quelle fortificazioni rispondevano al fuoco assediante. Caldamente però la piazza traeva dalla batteria della Regina , e dalle opere non battute. Nella notte poi non essendo ben diretti i tiri del nemico , tirava da tutte le opere contro tutti i lavori dell' assedio , ed il fuoco era sì vivo che i lavori alle trincee di notte procedevano lentamente , e di giorno l' assediante lavorava solamente per perfezionare quelli incominciati , onde renderli atti a resistere a' colpi dell' artiglieria.

Quantunque il presidio fosse in tal guisa esposto, e soffrisse gran perdita di soldati, particolarmente

di artiglieri, pur nondimeno con animo risoluto continuava un' energica difesa. Sopratutto la guardia della strada coperta, bersagliata da una continua grandine di proietti d'ogni sorta valorosamente con gli aggiustati colpi di moschetto combatteva contro i soldati francesi postati nelle trincee, ritardava unitamente all' artiglieria della cinta i lavori dell' assedio. Per cinque giorni i difensori avean gareggiato in bravura e fermezza quando avvenne la disgrazia la più fatale per quelle milizie. Il principe d' Assia che avea saputo guadagnarsi la piena fiducia de' soldati, mentre era sul bastione che oggi si chiama Philipstadt, tutto intento a dare varie disposizioni, fu mortalmente ferito in testa, dal rovesciarsi d' un muro percosso nel tempo stesso da più palle nemiche; sicchè rimasto sepolto sotto i rottami e tutto infranto il di lui capo, appena diede qualche segno di vita, e dissotterrato da quelle rovine quasi come estinto fu trasportato su d' una nave da guerra che era nel porto. Questa irreparabile perdita sparse la maggior costernazione in tutti gli animi. Il colonnello Hotz, come il più anziano uffiziale superiore della piazza, gli succedette nel comando. Ma bravo come era non teneva al paragone, nè inspirava quella confidenza necessaria sempre in guerra, ed assai maggiormente in quella degli assedì. Tutti sentivano le conseguenze di quella perdita. In sì funesta congiuntura il generale scoraggimento sarebbe per certo prevaluto, se quel sentimento di gloria e di fedeltà che fin allora aveva animato il presidio di Gaeta, non si fosse presentato nel suo più bell' aspetto, onde continuare ancora e con onore maggiore la difesa

di quelle mura quando di giorno in giorno i pericoli divenivano più frequenti per quelle napoletane milizie.

Ne' giorni 11 e 12 il fuoco dell' assediante continuò colla medesima vivacità, e con ardore l'assediante lavorò al perfezionamento delle incominciate costruzioni. Il generale Massena avvisato da alcuni disertori, che il principe d'Assia era mortalmente ferito, spedì il giorno 12 nella piazza il generale Danzelot, qual parlamentario, con una lettera diretta al governadore, perchè accèttasse un' onorata capitolazione, prima di attendere gli ultimi momenti dell' assedio. Ma fu risposto a quel generale che il principe d' Assia non poteva veder alcuno, epperò consegnando la lettera ne avrebbe un pronto riscontro. Ed in effetto il colonnello Hotz scrisse al maresciallo di Francia, che non era al caso di capitolare ed il presidio intendeva prolungare per quanto fosse in suo potere la difesa di Gaeta.

Il Maresciallo Massena faceva spinger innanzi col massimo ardore i lavori, ed erasi già determinato di tentar un assalto alla piazza; imperocchè gli stava sommamente a cuore di accelerar la resa di Gaeta, per accorrere in soccorso del generale Reynier, che nelle Calabrie battuto dagl' inglesi era in assai difficile posizione.

Non ostante la perdita del suo illustre governadore, la guarnigione di Gaeta, dalla mattina degli 11 fino a tutto il 18 avea colla stessa energia continuato il suo fuoco di artiglieria e fucileria di giorno come di notte. La difesa fu sì efficace che fin agli ultimi periodi dell' assedio i francesi ben di rado osarono travagliare di giorno e durante le notti procedevano lentamente, men-

tre il presidio con sommo ardore eseguiva tutti que' lavori alle fortificazioni, che le circostanze permettevano di fare. Così sotto un violento fuoco rifecero con botti piene di terra il parapetto del bastione di breccia, ch' interamente distrutto era crollato nella fossata, e lo stesso fu praticato nelle parti più essenziali della cinta. Il comandante del genio, Maggiore Luigi Bardet, sentiva tutte le conseguenze delle due brecce aperte nel corpo della piazza, per cui di giorno e di notte faceva lavorare nella fossata per sottrarne i rottami. Ma quantunque queste operazioni si eseguissero con ardore, ad onta della gran perdita di gente colpita dalle palle, e dagli stessi muri che crollavano, pure non si giungeva a togliere la decima parte delle immense rovine, che giornalmente producevano le artiglierie nemiche nei larghi ed elevati rivestimenti della piazza.

Intanto Gaeta nel giorno 18 si vide ridotta in assai trista condizione. Più di 60 cannoni e 23 mortai aveano per lo spazio di 12 giorni battuto le sue opere senza interruzione, e furiosamente la maggior parte dell' artiglieria della piazza era scavalcata e resa inutile, e solo le bocche a fuoco piantate nella batteria della Regina, quelle delle opere non battute dall' assediante, potevano continuare i loro tiri. Erano stati ridotti in rovina i parapetti delle opere principali, e particolarmente quelli, che difendevano l' accesso delle due brecce. Quella aperta nel fianco del bastione Cittadella era già praticabile, ed ormai non presentava altro ostacolo per superarsi, se non il passaggio del basso fondo del mare. Quella del bastione di breccia non era ancora spianata ma battuta furiosamente dalle convergenti arti-

glierie assedianti, sarebbe divenuta in breve tempo più facile dell'altra. Essa non avea alcun opera innanzi di se, e la stretta fossata messa avanti la faccia dritta, si riempiva per mezzo delle rovine immense che cadevano dall'alto rivestimento e dal terrapieno; in guisa che agevolmente dalla strada coperta si sarebbe passato sulla rampa della breccia, senza praticare alcun lavoro per la discesa e passaggio della fossata. Infine continuando il fuoco dell'assediante colla stessa vivacità, diveniva sempre maggiore la strage nel presidio, a misura che i parapetti si rendevano meno atti alla difesa.

Fu forza dar fine alla difesa di Gaeta che sì grandemente onora le milizie napoletane. « Giammai la tenacità ed il valore furono posti a sì dura pruova, sia dalla parte degli assaliti che per parte degli assalitori, coricata quasi sempre la guarnigione sulle mura, coglieva ogni destro per danneggiar gli assedianti e sorprenderli, questi a vicenda elettrizzati dall'esempio dei loro capi, intrepidi rimasero di notte e di giorno per tre mesi continui, esposti al fuoco micidialissimo della piazza e delle navi Inglesi e Napoletane, sinchè le batterie di assedio non furono interamente costruite ed armate ».

Non prima delle ore undici della notte del 18 luglio cioè dopo cinque mesi di blocco, quattro di aperta trincea ed undici giorni di vivissimo fuoco, essendosi da' francesi aperte due spianate brecce, rotte le artiglierie e le mura della fortezza, da quelle poche napoletane milizie si cedeva Gaeta a' seguenti patti.

Art. I. Il culto della religione cattolica apostolica Romana sarà mantenuto e rispettato.

Art. II. Atteso la valorosa difesa la guarnigione di Gaeta potrà imbarcarsi con armi e bagagli, epperò i corpi che la compongono non potranno volgere le armi nè servire contro la Francia e suoi alleati nè contro Giuseppe Napoléone, durante un anno ed un giorno. Trasporterà seco otto cannoni da campagna ad i viveri per dieci giorni. Il resto delle artiglierie leggiere quelle da piazza e tutti i magazzini di munizioni di viveri ed altri effetti militari, saranno consegnati all' esercito francese.

Art. III. I feriti e gl' infermi che resteranno nella piazza avranno gl' interi dritti dell' ospedalità, e le paghe spettanti a' loro gradi le riceveranno dall' esercito francese.

Art. IV. Gl' impiegati Regi, come il governatore politico, l' uditore dell' esercito, le corti del tribunale ec. saranno rispettati nelle loro persone sostanze e famiglie. Sarà permesso a chiunque di uscir dalla piazza e mutar paese.

Art. V. Alle ore otto della sera del 19 luglio tutto il presidio di Gaeta dovrà essere imbarcato, ed il fronte di mare e la Cittadella saranno occupati dalle truppe imperiali e reali. Ma alle cinque della mattina sarà consegnata a' francesi la porta principale della città, e quella che è nel bastione della breccia e sporge nella falsa braca. Epperò nessun soldato francese entrerà in città o nella cittadella, oltre gli uffiziali e commessarì incaricati di ricevere le artiglierie ed i magazzini della piazza.

Tali condizioni furono sottoscritte e concordate per parte della guarnigione da Luigi Bardet tenente colonnello del genio, e Gaetano Barone capitano del primo corpo franco, ambedue mu-

niti di ogni facoltà dal Colonnello Francesco Hotz governatore della fortezza; e da parte del maresciallo d'impero Massena, segnò il generale di brigata Franceschi capo dello stato maggiore generale del primo corpo dell'armata francese nel regno di Napoli.

Significante fu la perdita del presidio segnatamente negli ultimi giorni dell'assedio. Parecchi uffiziali delle diverse armi rimasero feriti o estinti, tra quest'ultimi il maggiore Benet colpito da una palla di cannone, il capitano d'artiglieria Angelo Palenzia che morì pochi giorni dopo la sua ferita, l'alfiere Guida della nostra fanteria; e tra i primi oltre il governatore si notò il capitano Rossi di artiglieria il tenente Goletti e l'alfiere Mirelli di fanteria. Ma la perdita maggiore dei soldati e sotto uffiziali fu quella sofferta dagli artiglieri e pionieri addetti al servizio delle bocche a fuoco. Al primo di luglio si contano 246 dei primi e 54 de' secondi, ed a 18 luglio rimanevano solo 139 artiglieri e 38 pionieri, giorno in cui i morti e feriti degli artiglieri littorali e dei soldati di fanteria anche messi al maneggio delle batterie era di oltre i 123. Grande si fu pure il numero dei soldati infermi o resi inutili per effetto del contagio dei disagi e delle fatiche sofferte. Talchè l'intera perdita del presidio può numerarsi per circa i 900 uomini, eppure quelli che imbarcarono per la Sicilia superevano di poco i tremila. Le artiglierie della piazza tirarono per oltre le 100,000 palle o bombe, e furono talvolta lanciati 2000 colpi in solo 24 ore.

La difesa di Gaeta nel 1806 ha peraltro non solamente di gran lunga superato le due precedenti cioè quella del 1707 e del 1734 per la

durata maggiore dell'assedio, ma anche per le ardite e ben concertate operazioni del presidio. In allora il fuoco delle artiglierie assedianti non fu sì violento sì grande e continuato come in quello che si discorre, non mai si tentò alcuna sortita, e ben di poco momento furono le perdite dell'assalitore e del difensore. All'incontro diverse sortite avvalorarono la difesa del 1806, ed è assai bella e gloriosa quella de' 15 maggio. Sorprendere inviluppare e rovesciare i lavoratori e la guardia della trincea, discacciar l'assediante e distruggere in gran parte i suoi lavori, son tali risultamenti che solo in poche occasioni si conseguono.

Gli uffiziali i sotto uffiziali ed i soldati di artiglieria e de' pionieri si ebbero lode maggiore tra l'intero presidio. Pel corso di cinque mesi, rimanendo sempre sulle batterie furono notte e giorno intenti a bersagliare con tiri ben diretti, i lenti lavori dell'assedio, e contribuirono nel modo il più efficace al prolungamento della difesa. L'abile condotta della marina benanche concorse in quella valorosa resistenza.

Adunque quella difesa se non si nota dalla storia per l'arte e perizia colla quale fu regolata, certamente si ricorda per la fermezza e pel coraggio dimostrato dal presidio. E tal fatto di guerra dimostra essere i napoletani forti nelle imprese, quando sono spinti tra i pericoli col pungolo dell'onore e della gloria. Rimasto il nostro esercito solo a lottare contro un impero che colle armi o col nome signoreggiava mezza Europa, non poteva rimediare i disastri di Ulm di Osterlizza, e neanche cambiare i fermati patti di Presburgo. Il Regno invaso da potente e forte

nemico, il tristo esempio della resa di Pescara, Capua, S. Elmo, i rovesci di Campotenese e la ritirata delle rimanenti milizie in Sicilia, eran tali cose da produrre un generale scoraggiamento. Eppure poche migliaia di soldati chiamati da qualche mese alle bandiere, animati dal più nobile sentimento, seppero secondare la bella risoluzione di un principe generoso di animo prode e valoroso in guerra. Con fermezza e perseveranza sostennero i disagi e le fatiche di lungo assedio, con coraggio affrontarono i pericoli, e disputarono per oltre i cinque mesi la conquista di Gaeta agli agguerriti soldati, vincitori di tante battaglie, che avevano abbattute le porte delle maggiori capitali e delle prime fortezze, ed erano preceduti dal prestigio di quel capitano che già riempiva i discorsi del mondo del suo nome delle sue gesta.





